

συγγραφή

Materiali e appunti per lo studio della
storia e della letteratura antica

a cura di Delfino Ambaglio

EDIZIONI NEW PRESS
Como 2002

La *boulé* nel processo agli strateghi della battaglia delle Arginuse: questioni procedurali e tentativi di manipolazione

Premessa ⁽¹⁾

La brillante vittoria riportata dagli Ateniesi nella battaglia combattuta nell'estate del 406 presso le isole Arginuse fu funestata, com'è noto, da un'improvvisa tempesta ⁽²⁾ che, secondo Senofonte (*Hell.* I, 6, 35), impedì ai trierarchi Teramene e Trasibulo e agli altri tassiarchi di recuperare i naufraghi come era stato loro ordinato dai generali, mentre, secondo Diodoro (XIII, 100, 1-2), sorprese questi ultimi che stavano ancora decidendo cosa fare dei naufraghi e dei morti delle navi affondate. Le differenze tra le due versioni (l'ordine assegnato o non assegnato dagli strateghi; la presenza di morti oltreché di naufraghi ⁽³⁾) non possono che essere spiegate col fatto che Diodoro dipende da una fonte d'impronta filo-terameniana, com'è stato sottolineato da M. Sordi, mentre lo storico ateniese è testimone contemporaneo, e dunque autorevole, dei fatti ⁽⁴⁾.

(1) Il presente contributo integra il mio precedente lavoro sulle *Forme di manipolazione della volontà popolare nella democrazia ateniese: la boulé nel V secolo*, «Sileno» (in corso di stampa), in cui il processo agli strateghi delle Arginuse era stato tralasciato per motivi di spazio.

(2) Il riferimento alla tempesta (*χειμών*) è ugualmente presente in Senofonte (sia nella parte narrativa: *Hell.* I, 6, 35; 7, 3; 7, 4; 7, 6; sia nel discorso di Eurittolemo: I, 7, 32; 7, 33) e in Diodoro (XIII, 100, 2; 3). I rimandi a paragrafi di Senofonte che si troveranno di qui in avanti, nel testo o nelle note, senz'altra indicazione dell'opera, del libro e del capitolo, dovranno intendersi come riferiti a Xen. *Hell.* I, 7.

(3) Senofonte parla a più riprese di naufraghi (*ναυαγοί*): I, 7, 4; 5; 29. Nel resoconto della battaglia, Diodoro ammette l'esistenza sia di morti, sia di naufraghi: *τελευτηκότας* in XIII, 100, 1; 3; *νεκρῶν* in XIII, 100, 2; *νεκρῶν καὶ ναυαγίων* in XIII, 100, 1; 4. Invece poi, nel corso del processo, l'attenzione di quest'ultimo si concentra unicamente ed insistentemente sui morti: partecipi del verbo *τελευτώ* ricorrono più volte in XIII, 101, 1; 2; 6 (senza contare l'uso insistito di verbi quali «morire» e del concetto di «morti insepolti», *ἄταφοι*). Evidentemente, questo cambio di prospettiva corrisponde ad esigenze propagandistiche, connesse alla natura stessa del contesto giudiziario. L'insistenza sui morti è stata già notata, ad esempio, da C. Bearzot, *Anomalie procedurali ed elusione del 'nomos' nei processi per alto tradimento: 'eisanghelia' e 'asebeia'*, «CISA» 22 (1996), 80 e nn. 42-43.

(4) Lungi dal voler fornire una bibliografia completa, mi limito a citare alcuni dei contributi più recenti. Preferiscono la versione senofontea: M. Sordi, *Teramene e il processo delle Arginuse*, «Aevum» 55 (1981), 3-12 (ripubblicato in Ead., *La dynasteia in occidente. Studi su Dionigi I*, Padova 1992, 9-22; d'ora in poi le pagine indicate si riferiranno a questa seconda pubblicazione); R.A. Bauman, *Political Trials in Ancient Greece*, London, New York 1990, 69-76 (ulteriore bibliografia in n. 42); Bearzot, *Anomalie procedurali* cit., 80; Ead., *Lisia e la tradizione su Teramene. Commento storico alle ora-*

Sebbene il termine tecnico non compaia nelle nostre fonti⁽⁵⁾, il processo intentato agli strateghi rientrati in patria fu molto probabilmente una *εισαγγελία*⁽⁶⁾. Si analizzeranno di seguito le singole fasi di tale processo, soffermandosi in modo analitico unicamente su quelle in cui sia coinvolta la *boulé* o la sua presidenza, per esaminare quali irregolarità si verificarono a danno di esse: per una maggiore comodità, la vicenda giudiziaria sarà ripartita in una serie di sequenze, che riflettono altrettanti stadi della procedura in sede buleutica o assembleare⁽⁷⁾.

1. La destituzione degli strateghi (Xen. Hell. I, 7, 1)

Il processo contro gli otto strateghi del 406/5 che avevano combattuto alle Arginuse⁽⁸⁾ iniziò con la loro destituzione *in absentia*, che fu, con tutta probabilità, il risultato di un'ἀποχειροτονία decisa in una prima seduta assembleare⁽⁹⁾: due di essi, Protomaco ed Aristogene, preferirono

zioni XII e XIII del corpus *lysiacum*, Milano 1997, 129 s. Diametralmente opposte le considerazioni di: A. Andrewes, *The Arginusai Trial*, «Phoenix» 28 (1974), 112-22; P. J. Rhodes, *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*, Oxford 1981, 423 s.; M. Ostwald, *From Popular Sovereignty to the Sovereignty of Law*, Berkeley, Los Angeles, London 1986, 442-5; P. Krentz, in Xenophon, *Hellenika I-II*, 3, 10, Warminster 1989, 159 ss.; M. Lang, *Themistocles and Arginusai*, «Hermes» 120 (1992), 267-79 (la tesi di fondo della studiosa, secondo cui Senofonte avrebbe raccolto la versione «revisionista» del popolo che tentava di giustificarsi per aver condannato gli strateghi, dimostrando di aver agito così solo perché era stato manipolato ed ingannato, è acuta ma insostenibile).

(5) Fonti più complete: Xen. *Hell.* I, 7, 1-34 (cfr. II, 3, 32 e 35); Diod. XIII, 101-102. Altre fonti: Xen. *Mem.* I, 1, 18; IV, 4, 2; Plat. *Apol.* 32b-c; *Gorg.* 473e; Plat. *Axioch.* 368e-369a; Aristot. *Ath. Pol.* XXXIV, 1; Ateneo 217f-218a; FGrHist 328 (*Philoc.*) F 142 = *schol. in Aristoph. Ran.* 1196.

(6) M.H. Hansen, *Eisangelia. The Sovereignty of the People's Court in Athens in the Fourth Century B.C. and the Impeachment of Generals and Politicians*, Odense 1975, 84-6: il caso è classificato tra gli esempi sicuri di *εισαγγελία* (per la precisione, di *εισαγγελία* all'assemblea: per un sintetico aggiornamento sul problema della distinzione tra *εισαγγελία* all'assemblea e *εισαγγελία* alla *boulé*, rimando alla prefazione di M.H. Hansen, in Id., *La sovranità del tribunale popolare ad Atene nel IV secolo a.C. e l'accusa contro strateghi e politici*, Torino 1998, XXIII-XXV). Questa tesi è stata generalmente accolta dagli studiosi: J.T. Roberts, *Accountability in Athenian Government*, Madison 1982, 206 n. 41 (con bibliografia); Bauman, *Political Trials* cit., 74; Lang, *Themistocles* cit., 267 (bibliografia in n. 4); Bearzot, *Anomalie procedurali* cit., 79 s. Si esprimono con diverso grado di prudenza o perplessità: Th. Thälheim, *Zur Eisangelie in Athen*, «Hermes» 37 (1902), 343 s.; D.M. MacDowell, *The Law in Classical Athens*, London 1978, 186-7 e ss.; L. Piccirilli, «Eisangelia» e condanna di Themistocle, «CCC» 4 (1983), 348 s.

(7) Le fasi del processo saranno ricavate dalla versione di Senofonte, dal momento che Diodoro non fornisce un racconto attendibile e completo dal punto di vista procedurale: nella sua narrazione (XIII, 101-102), non compare mai la *boulé* e l'intero dibattimento sembra risolversi in un'unica seduta assembleare.

(8) Per l'elenco dei dieci strateghi del 406/5 (comprese le varianti tra le fonti), rimando a R. Develin, *Athenian Officials 684-321 B.C.*, Cambridge 1989, 178 s. Non parteciparono alla battaglia delle Arginuse Arcestrato (P.A. 2430), che era già morto (Lys. XXI, 8), e Conone (P.A. 8707), in aiuto del quale, rimasto bloccato nel porto di Mitlene dalle navi di Callicratida (Xen. *Hell.* I, 6, 22), gli Ateniesi inviarono la flotta comandata dai restanti otto strateghi.

(9) Su questo c'è generale consenso tra gli studiosi. Cfr., ad esempio, Hansen, *Eisangelia* cit., 84.

no non tornare in patria, scegliendo la via dell'esilio volontario, per paura del risentimento dei loro concittadini.

2. Il processo contro Erasinide (Xen. Hell. I, 7, 2)

Tornati ad Atene i sei strateghi restanti, la prima accusa mossa contro uno di essi fu avanzata da Archedemo, personaggio non irrilevante di parte democratica: egli accusò Erasinide di appropriazione indebita e lo condusse in tribunale. Non ci si soffermerà su questo episodio, del resto accennato solo brevemente da Senofonte e del tutto assente nella versione diodoréa, perché esso non vede coinvolta la *boulé*⁽¹⁰⁾.

3. La prima seduta della *boulé* (Xen. Hell. I, 7, 3)

L'*iter* giudiziario vero e proprio iniziò con una seduta buleutica, in cui gli strateghi fecero una relazione sulla battaglia, attribuendo la colpa della mancata raccolta dei naufraghi unicamente alla violenza della tempesta (τοῦ μεγέθους τοῦ χειμῶνος). Segui probabilmente un dibattito tra i buleuti, non riportato da Senofonte; esso si concluse con la proposta di un tale Timocrate, altrimenti sconosciuto⁽¹¹⁾, di arrestare tutti e sei gli strateghi e di consegnarli all'assemblea (Τιμοκράτους δ' εἰπόντος ὅτι καὶ τοὺς ἄλλους χρῆ δεθέντας εἰς τὸν δῆμον παραδοθῆναι): tale proposta venne accettata, probabilmente dopo una *χειροτονία*⁽¹²⁾.

Tale prima seduta buleutica induce a due considerazioni, l'una di natura procedurale, l'altra di natura politica. Riguardo al primo aspetto, sia per la scarsità di informazioni in nostro possesso sulle conseguenze procedurali della deposizione dei magistrati, sia per la mancanza di un accordo generale da parte degli studiosi sulle modalità dell'avvio dell'*iter* processuale dell'*εισαγγελία*, la giustificazione di questa seduta buleutica risulta piuttosto sfuggente. Anche se lo stato attuale della documentazione non consente di stabilire se è vero che, come sostiene MacDo-

(10) Hansen (*Eisangelia* cit., 85 n. 5) sostiene convincentemente che il processo di Erasinide non avrebbe nulla a che vedere con la *εισαγγελία* agli altri strateghi (cfr. L. Canfora, *Il processo degli strateghi*, in *Sodalitas*, Scritti in onore di A. Guarino, vol. II, Napoli 1984, 501 e Ostwald, *From Popular Sovereignty* cit., 436). Bauman (*Political Trials* cit., 74) sembra invece collegare strettamente le due vicende. Altri (P. Cloché, *L'affaire des Arginuses (406 avant J.C.)*, «RH» 130 (1919), 41; D. Kagan, *The Fall of Athenian Empire*, Ithaca, London 1987, 365 s.), con diverse sfumature, hanno considerato l'attacco ad Erasinide come un tentativo volto a punire un solo uomo, per salvare gli altri strateghi.

(11) P.A. 13748.

(12) Formalmente, tale proposta probabilmente assunse le connotazioni di un *probouleuma* «aperto» (sulla distinzione tra *probouleuma* «aperto» e «specifico», si veda M.H. Hansen, *The Athenian Assembly in the Age of Demosthenes*, Oxford 1987, 35-7, 59, 91, 100 s. e *passim*).

well⁽¹³⁾, i magistrati deposti non venissero automaticamente processati, è comunque possibile supporre che l'ἀποχειροτονία richiedesse una forma di accertamento sull'operato degli stessi: la seduta buleutica, probabilmente decisa contestualmente al voto di deposizione, prima ancora del ritorno degli strateghi ad Atene, sarebbe stata la diretta conseguenza della deposizione degli stessi⁽¹⁴⁾ e avrebbe dunque avuto lo scopo di indagare sull'operato dei generali ed eventualmente di suggerire di avviare un'azione giudiziaria a loro carico. In base ad un calcolo statistico, osserva Hansen, il procedimento giudiziario preferito in seguito ad un'ἀποχειροτονία consiste generalmente in un'εἰσαγγελία⁽¹⁵⁾. Tuttavia, non si deve ritenere che la seduta buleutica di Xen. *Hell.* 1, 7, 3 costituisca il vero e proprio inizio del processo⁽¹⁶⁾: si può dire che in questo caso l'εἰσαγγελία è stata «avviata» dalla *boulé*, nel senso che essa, avendo condotto un'indagine preliminare, ha ritenuto opportuno che il caso venisse sottoposto a giudizio, ma non che sia stata «aperta» dalla *boulé*, dal momento che la prima riunione che si svolge secondo lo schema tipico dell'εἰσαγγελία è quella narrata da Senofonte nei paragrafi 4-7. Altro problema è poi spiegare il motivo per cui la seduta «preliminare» di cui si sta discutendo qui sia stata tenuta proprio davanti ai Cinquecento. A questo proposito, MacDowell⁽¹⁷⁾ invoca il potere di supervisione che la *boulé* deteneva nei confronti dei magistrati: sebbene non siano del tutto chiare le circostanze, è possibile che la *boulé* avesse il potere di obbligare costoro a rendere conto del loro operato; la decisione di arrestare gli strateghi sarebbe forse inusuale, ma legalmente valida e giustificabile con la volontà di impedire l'eventualità della fuga degli imputati (con una sorta di «carcerazione preventiva»⁽¹⁸⁾, dunque). Del resto, ag-

(13) MacDowell, *The Law* cit., 169. Hansen (*Eisangelia* cit., 43 n. 50; 62) cita per il V secolo come unico caso a lui noto in cui ad un'ἀποχειροτονία non segue apparentemente alcun processo quello di Frinico e Schironide, strateghi nel 412/11.

(14) Così anche Hansen, *Eisangelia* cit., 85 s., n. 6.

(15) Hansen, *Eisangelia* cit., 43. Sul fatto che il processo agli strateghi delle Arginuse sia classificabile come εἰσαγγελία all'assemblea, cfr. n. 6.

(16) Come sostiene Hansen (*Eisangelia* cit., 65 s., n. 6), è da ritenersi errata l'interpretazione di P.J. Rhodes, *The Athenian Boulé*, Oxford 1972, 148, secondo cui il processo avrebbe avuto inizio nella *boulé*.

(17) MacDowell, *The Law* cit., 187.

(18) Parlano di carcerazione preventiva anche MacDowell, *The Law* cit., 187; Ostwald, *From Popular Sovereignty* cit., 436 e Lang, *Theramenes* cit., 268. Tuttavia, si potrebbe ipotizzare che la carcerazione preventiva non avrebbe avuto unicamente lo scopo di impedire la fuga degli accusati, ma forse anche quello di prevenire la possibilità che gli strateghi deposti, trovandosi a piede libero tra i loro concittadini fino alla data della seduta assembleare in cui sarebbero stati giudicati, potessero, con tutta calma, avere modo di provare la propria innocenza (lo stesso obiettivo nel corso del processo sarà perseguito concedendo agli accusati un tempo inferiore alla norma per la propria difesa): infatti, come si vedrà in seguito, contribuì in misura non marginale alla condanna degli strateghi quel clima di concitazione e di timore, creato ad arte dagli accusatori, che impedì di riflettere con la dovuta calma, in modo logico e razionale, sugli avvenimenti.

giungerei, Aristotele stesso parla di una collaborazione tra la *boulé* e le varie magistrature (*Ath. Pol.* XLVII, 1: συνδικοῦται (*scil.* ἡ βουλῆ) δὲ καὶ ταῖς ἄλλαις ἀρχαῖς τὰ πλεῖστα: la *boulé* collabora con gli altri magistrati per la massima parte della faccende) e le fonti testimoniano uno speciale rapporto tra essa e gli strateghi in particolare⁽¹⁹⁾. Se queste riflessioni sembrano almeno parzialmente soddisfacenti, non possono, comunque, considerarsi del tutto esaustive, mancando indizi più precisi: tale problema, pertanto, rimane aperto⁽²⁰⁾.

In secondo luogo, ci si deve domandare se la proposta di arresto formulata in sede buleutica possa obbedire a considerazioni di tipo politico: infatti, com'è noto, l'εἰσαγγελία assumeva frequentemente la connotazione di processo politico, per la sua caratteristica di concludersi spesso con l'«eliminazione» dell'accusato, costretto ad andare in esilio⁽²¹⁾. Purtroppo, non conoscendo la figura di Timocrate, non possiamo affermare se costui nutrisse sentimenti politicamente favorevoli od ostili verso gli strateghi democratici⁽²²⁾ di cui propone l'arresto. Tuttavia, il fatto stesso che costui non fosse un personaggio noto induce a considerazioni particolarmente interessanti: frequentemente gli uomini politici di

(19) Sullo stretto rapporto tra gli strateghi e la *boulé* si veda ad esempio Rhodes, *The Athenian Boulé* cit., 43.

(20) Di diverso segno le considerazioni di Ostwald (*From Popular Sovereignty* cit., 441), secondo cui lo scopo della prima seduta buleutica può essere stato quello di decidere se fosse necessario istruire contro gli strateghi una εἰσαγγελία o se fosse sufficiente che essi fossero sottoposti alle εὐθυναί, ordinaria forma di rendiconto adottata per tutti i magistrati: poiché la proposta di Timocrate contemplava il solo arresto degli imputati, si deve ammettere che la *boulé* non prese una decisione definitiva a questo proposito, ma preferì sbarazzarsi dello scottante problema, sottoponendo la questione all'assemblea (parlano di εὐθυναί anche Kagan, *The Fall* cit., 365 ss. e Krentz, in Xenophon, *Hellenika I-II*, 3, 10 cit., 160). Tale ipotesi, tuttavia, non chiarisce il motivo per cui la decisione tra le due diverse procedure avrebbe dovuto essere presa proprio dai buleuti, né giustifica l'insolita connessione tra i procedimenti di ἀποχειροτονία ed εὐθυναί i quali, al contrario, sembrano difficilmente compatibili: come afferma Hansen (*Eisangelia* cit., 41 ss.) non abbiamo alcuna testimonianza del fatto che l'ἀποχειροτονία fosse seguita da qualche tipo di εὐθυναί, mentre vi sono esempi di ἀποχειροτονία seguite da εἰσαγγελία.

(21) Sull'uso dell'εἰσαγγελία come processo politico, cfr. ad esempio Hansen, *Eisangelia* cit., 58-65 e Bearzot, *Anomalie procedurali* cit., 87-9. Sottolineo, ancorché con toni non del tutto omogenei, la connotazione politica del processo delle Arginuse anche: G.M. Calhoun, *Athenian Clubs in Politics and Litigation*, Roma 1964 (= Austin 1913), 102 ss. e n. 1; Sordi, *Teramene e il processo delle Arginuse* cit., 9-22; Roberts, *Accountability* cit., 68 s.; Canfora, *Il processo* cit., 495-517; Bauman, *Political Trials* cit., 69-76. Esplicitamente contrario alla lettura politica del processo Kagan (*The Fall* cit., 366 s., 372 s.) che preferisce evidenziare motivazioni di carattere «umano».

(22) Sembrano sussistere pochi dubbi sui sentimenti democratici di almeno quattro dei sei strateghi: Pericle, Diomedonte, Trasillo ed Erasimide (cfr. Kagan, *The Fall* cit., 358). Di Lisia non conosciamo quasi nulla. La figura di Aristocrate sembra invece più sfuggente (cfr. A. Andrewes, in A.W. Gomme - A. Andrewes - K.J. Dover, *A Historical Commentary on Thucydides*, vol. V, Oxford 1981, 294-6; Ostwald, *From Popular Sovereignty* cit., 392 e n. 191; Kagan, *The Fall* cit., 369; J.K. Davies, *Athenian Propertied Families 600-300 B.C.*, Oxford 1971, 56 s.). Sottolinea la natura complessivamente democratica del collegio degli strateghi del 406/5 Bearzot, *Lisia e la tradizione* cit., 129, 256. Per una lettura parzialmente diversa, che evidenzia l'«anima alcibiadea» di alcuni generali, cfr. Canfora, *Il processo* cit., 499-503.

spicco, tanto nell'assemblea, quanto nella *boulé*, preferivano non esporri in prima persona avanzando proposte che, a volte, potevano anche risultare alquanto rischiose e quindi ricorrevano a figure minori⁽²³⁾ che agivano come proponenti, assumendosi il rischio di una eventuale *γραφὴ παρανόμων* qualora la proposta avesse suscitato il malcontento dei concittadini. Si deve ricordare, infatti, che in questo caso la proposta di arresto non dovette, almeno inizialmente, trovare un largo consenso tra gli Ateniesi, vista la notizia di Diodoro (XIII, 101, 1), secondo cui il popolo si mostrò ben disposto nei confronti degli strateghi al loro arrivo e li lodò per il successo riportato. Se è pur vero che non si può escludere che l'ignoto Timocrate fosse un semplice *buleuta* che esercitava concretamente il suo diritto di *ἀγορεύειν* avanzando proposte a titolo personale, pare assai attraente, soprattutto alla luce degli sviluppi successivi della vicenda, l'ipotesi secondo cui egli non agiva autonomamente, ma secondo quanto qualcuno gli aveva indicato. Su questo aspetto si ritornerà in seguito.

4. La prima seduta dell'assemblea (Xen. *Hell.* I, 7, 4-7)

4.1 *Gli interventi dell'accusa e della difesa*

Nella successiva riunione dell'assemblea, volta a stabilire se dar seguito o meno all'*εἰσαγγελία*, fu data la parola all'accusa e alla difesa. L'accusatore principale, ma non unico, fu Teramene (*ἄλλοι τε καὶ Θηραμένης μάλιστα*: Xen. *Hell.* I, 7, 4): secondo costui, che appare il vero direttore d'orchestra di tutte le manovre che stanno dietro le quinte del processo⁽²⁴⁾, era necessario che gli strateghi rendessero conto del motivo per cui non avevano recuperato i naufraghi; egli produsse anche la testimonianza di una lettera⁽²⁵⁾, in cui essi adducevano come unica motiva-

(23) Sui cosiddetti «oratori minori» nell'assemblea, si veda Hansen, *The Athenian Assembly cit.*, 60, 67 s., 71, 78, 83, 90. Sui *buleuti* proponenti di decreti, si veda G. Daverio, *Il buleuta come proponente di decreti. Analisi della sua funzione in rapporto alla vita pubblica ateniese del v sec. a. C.*, «Acme» 24 (1971), 5, secondo cui nei decreti preservati per via epigrafica le grandi personalità non compaiono mai in veste di proponenti. Cfr. Canfora, *Il processo cit.*, 503. Sull'importanza delle figure minori nella *boulé* rimando anche alle conclusioni del mio studio sulle *Forme di manipolazione cit.* (in corso di stampa).

(24) Cfr. n. 101.

(25) La lettera (*ἐπιστολή*) prodotta da Teramene, citata anche nel discorso di Eurittolemo (Xen. *Hell.* I, 7, 17), compare anche in Diodoro (XIII, 101, 2): tuttavia, secondo quest'ultimo, essa sarebbe stata scritta con il deliberato intento di accusare i trierarchi. Non intendo soffermarmi su un particolare non direttamente riguardante il presente studio. Desidero, tuttavia, osservare che è da un lato ingiusto tacciare di incongruenza Senofonte (Krentz, in Xenophon, *Hellenika I-II*, 3, 10 cit., 160 s.) e dall'altro inutile tentare di conciliare le due versioni, ammettendo l'esistenza di due diverse lettere, la prima che incolpava la tempesta, la seconda che accusava i trierarchi, come per indicare uno sviluppo nella linea difensiva degli strateghi (Ostwald, *From Popular Sovereignty cit.*, 435 e 437;

zione lo scatenarsi di una tempesta, evidentemente per denunciare la speciosa inadeguatezza delle loro argomentazioni.

Come sottolinea Senofonte (I, 7, 5), in seguito «gli strateghi pronunciarono ognuno la propria difesa, molto breve perché non fu neppure concesso loro il tempo di parlare stabilito dalla legge...»⁽²⁶⁾ (*μετὰ ταῦτα δὲ οἱ στρατηγοὶ βραχέως ἕκαστος ἀπελογήσατο, οὐ γὰρ προυτέθη σφίσι λόγος κατὰ τὸν νόμον, κ.τ.λ.*).

Meriterebbe una riflessione più approfondita il *κατὰ τὸν νόμον* senofonteo⁽²⁷⁾, che sottolinea la grave irregolarità commessa a danno degli accusati: se lo storico sostiene che il tempo a disposizione per gli strateghi fu inferiore a quello concesso dalla legge, a mio parere significa che non solo nei tribunali, ma anche in assemblea, quando questa fungeva da corte giudicante, la durata delle arringhe poteva essere misurata⁽²⁸⁾. Si badi, non si pretende qui di sostenere che fosse limitata e «cromometrata» la durata di tutti i discorsi *buleutici* ed assembleari, bensì che è possibile, sulla base di Senofonte e di altri indizi che di seguito saranno presentati, che nei processi celebrati nei due organi legislativi si ricorresse al medesimo accorgimento che era impiegato nei tribunali, in cui il tempo concesso agli interventi delle parti era determinato. In che modo si operasse nei *δικαστήρια* è spiegato, seppure in modo non del tutto perspicuo e in un passo purtroppo lacunoso, dall'*Athenaion Po-*

Kagan, *The Fall cit.*, 367; Krentz, in Xenophon, *Hellenika I-II*, 3, 10 cit., 165; l'innegabile differenza tra le due versioni (notata anche da Lang, *Theramenes cit.*, 270 s. e n. 13) non può che dipendere dalla diversa tendenza delle stesse.

(26) Traduzione di M. Ceva, in Senofonte, *Eleniche*, Milano 1996, 51.

(27) Alcune considerazioni su due interpretazioni avanzate a questo proposito: a) da accantonare la curiosa osservazione di Ostwald (*From Popular Sovereignty cit.*, 438; cfr. Krentz, in Xenophon, *Hellenika I-II*, 3, 10 cit., 161), secondo cui fu «secondo le leggi» l'aver concesso solo breve tempo agli strateghi, perché essi si trovavano non in un'udienza di tribunale, bensì in una «normale seduta assembleare», dal momento che non era ancora stato deciso se avviare o meno l'*εἰσαγγελία* (cfr. *supra*, n. 20); tale spiegazione, che non chiarisce come mai l'accusa non ebbe le medesime limitazioni di tempo, non pare convincente ed anzi violenta il racconto senofonteo, che invece denuncia apertamente una serie di illegalità a danno degli strateghi; b) lascia perplessi anche l'osservazione di Kagan, *The Fall cit.*, 367: lo studioso, seguendo la versione diodorea del processo, ritiene che gli strateghi ebbero poco tempo per parlare anche perché essi e coloro che parlavano in loro difesa furono frequentemente interrotti dalle urla degli ecclesiasti, che erano stati convinti dalle parole degli accusatori (Diod. XIII, 101, 6): non escludo che ciò possa essere accaduto, almeno non appena gli strateghi presero la parola; tuttavia, mi sembra rilevante notare da un lato che non può esservi l'assoluta certezza che il *συνθροῦσις* di cui parla Diodoro si sia verificato proprio in questa fase, dal momento che costui presenta il processo come avvenuto in un'unica seduta assembleare (cfr. *supra*, n. 7) e che Senofonte ricorda invece il tumultuare della folla nella seconda assemblea (*Hell.* I, 7, 12-14), e dall'altro che, come afferma Senofonte (*Hell.* I, 7, 7), alla conclusione della fase dibattimentale il *demos* era ormai ben disposto verso gli accusati.

(28) Hansen (*The Athenian Assembly cit.*, 91) ritiene che nelle riunioni ecclesiastiche non ci fosse un limite né al numero degli oratori che potevano prendere la parola né alla durata degli interventi di ogni singolo oratore, i quali potevano dunque, soprattutto in occasioni di particolare gravità, essere assai lunghi; tuttavia, lo studioso non sembra distinguere tra sedute a carattere genericamente deliberativo e sedute a carattere giudiziario.

liteia di Aristotele (LXVII, 2), che descrive l'uso di vere e proprie clessidre ad acqua (κλεψύδραι). Poiché il ricorso ad esse è attestato non solo per l'epoca di Aristotele, ma almeno dall'ultimo quarto del V secolo⁽²⁹⁾, all'epoca del processo delle Arginuse dovevano essere già in uso. Inoltre, un esemplare di clessidra è stato rinvenuto ad Atene, proprio nelle vicinanze del *bouleuterion* e della *tholos*; esso è databile alla fine del V sec. (intorno al 400) e quindi risale ad un'epoca molto vicina a quella del processo.

La descrizione di tale reperto fornita da S. Young⁽³⁰⁾ corrisponde con quella, seppur sommaria, offerta da Aristotele. Ciò che suscita maggiore interesse è una delle iscrizioni parzialmente leggibile su tale manufatto (ANTIOX---), la cui restaurazione è incerta. Se al luogo di rinvenimento di tale oggetto si aggiunge che l'integrazione più convincente pare 'Αντιοχ[ίδος], il nome di una delle dieci tribù⁽³¹⁾, tutto porta a concludere che sia probabile che la clessidra fosse usata dalla *boulé* e in particolare da una sua tribù pritanica. Naturalmente, ammonisce Young, l'obiezione più forte contro una tale ipotesi resta l'assenza totale di riscontri nelle fonti letterarie circa l'uso di clessidre nella *boulé* o nell'assemblea⁽³²⁾: la studiosa stessa, comunque, ricorda le competenze giudiziarie degli organi legislativi ateniesi e, proprio come da me sostenuto poco sopra, ritiene possibile che essi, almeno quando rivestivano il ruolo di corte giudicante, utilizzassero strumenti quali la clessidra rinvenuta, adeguandosi alla consuetudine dei tribunali. Tuttavia, l'assenza di riferimenti nelle fonti, che Young lamenta come ostacolo per la sua teoria, non è assoluta: infatti, a parer mio, il *κατὰ τὸν νόμον* senofonteo è una chiara allusione all'esistenza di un qualsivoglia strumento per la misurazione del tempo in un processo che ha luogo nell'assemblea, presieduta, come sempre, dai pritani⁽³³⁾.

(29) Secondo Rhodes, *A Commentary* cit., 720, le prime testimonianze note sono Aristoph. *Ach.* 693, *Vesp.* 93.

(30) S. Young, *An Athenian Clepsydra*, «Hesperia» Suppl. 8 (1939), 274-84; per la descrizione della clessidra rinvenuta, 274 s.; per una spiegazione precisa del funzionamento della clessidra, 278.

(31) Young, *An Athenian Clepsydra* cit., 281 s.

(32) Comunque, Young (*An Athenian Clepsydra* cit., 284) ammette anche la possibilità che la clessidra rinvenuta non sia da mettere in relazione con la *boulé* e i pritani: in questo caso, le spiegazioni che fornisce tentano di collegare il reperto o con i δικαστήρια o con i giudici dei demi, che sembrano avere una rappresentanza tribale.

(33) In effetti, Young (*An Athenian Clepsydra* cit., 283 n. 54) cita, seppure del tutto tangenzialmente, il processo delle Arginuse: tuttavia, rileva come unico elemento interessante al fine di una «misurazione» del tempo la proposta di suddividere il giorno in tre parti avanzata da Eurittolemo (*Xen. Hell.* 1, 7, 23), trascurando invece il *κατὰ τὸν νόμον* del § 5, che, a parer mio, è un indizio ben più evidente e significativo. Sarebbe comunque necessaria un'analisi a più ampio spettro sulle fonti letterarie, per appurare se non possano essere trovati ulteriori riscontri dello stesso tenore.

Queste sommarie osservazioni (l'accento senofonteo all'irregolarità del tempo concesso alla difesa, le informazioni sull'uso delle clessidre nei tribunali e il manufatto rinvenuto non distante da *bouleuterion*) possono, a parer mio, indurre a supporre che uno strumento come la clessidra possa esser stato usato durante il processo contro gli strateghi: tale ipotesi, seppure di carattere congetturale, può tuttavia illuminare questa fase delicata del processo. Se il tempo concesso alla difesa fu inferiore al dovuto, si deve ammettere una disonestà condotta dei funzionari preposti alla clessidra: non sappiamo chi fossero costoro, ma Aristotele (*Ath. Pol.* LXVI, 2) informa che nei tribunali il presidente sorteggiava un addetto ἐπὶ τὸ ὕδωρ; è probabile che, se un sistema di conteggio del tempo analogo veniva impiegato anche nei processi celebrati in assemblea, il controllo della clessidra venisse affidato ad un comitato, o ad un singolo, sorteggiato all'interno dei pritani stessi. È particolarmente significativo, inoltre, che Aristotele continui specificando l'estrema cura nei sorteggi di tali funzionari, volta ad impedire che si verificassero irregolarità o che venisse attuato qualche imbroglio (κακούρημα), nel caso le parti conoscessero prima del processo la persona che si sarebbe occupata della misurazione del tempo (LXVI, 2). La preoccupazione espressa dallo Stagirita è sintomatica di un pericolo reale, che sembra, tornando al *κατὰ τὸν νόμον* senofonteo, essersi tradotto in realtà nel processo contro gli strateghi delle Arginuse: è probabile che i pritani, o in prima persona, o indirettamente, qualora il funzionario da essi sorteggiato non facesse parte del loro corpo, debbano essere considerati responsabili del conteggio fraudolento del tempo e dunque d'una condotta fin d'ora scopertamente ostile agli strateghi⁽³⁴⁾.

Tornando al resoconto del processo, gli accusati, parlando uno per uno nel breve tempo concesso loro, riferirono di aver demandato la raccolta dei naufraghi ai trierarchi, tra cui Teramene, Trasibulo ed altri, e che quest'ordine non poté essere eseguito solo a causa delle sfavorevoli condizioni meteorologiche; essi chiamarono come testimoni molti timonieri e marinai, che sostennero le medesime tesi. Senofonte (*Hell.* I, 7, 7) osserva che la difesa degli strateghi aveva convinto la maggioranza degli ecclesiasti.

4.2 L'aggiornamento della seduta

Proprio quando l'assemblea dimostrava il suo favore per gli strateghi, «si decise di aggiornare il dibattito alla seduta successiva (era infatti ormai tardi e non si sarebbero potute distinguere le mani dei votanti) e inoltre che il consiglio presentasse una proposta sulla procedura del

(34) Per un'ipotesi alternativa, rimando alla conclusione della n. 63.

giudizio»⁽³⁵⁾ (ἔδοξε δὲ ἀναβαλέσθαι εἰς ἑτέραν ἐκκλησίαν (τότε γὰρ ὄνῃ ἦν καὶ τὰς χεῖρας οὐκ ἄν καθέωρων) τὴν δὲ βουλὴν προβουλεύσασαν εἰσενεγκεῖν ὅτῳ τρόπῳ οἱ ἄνδρες κρίνουντο: Xen. *Hell.* I, 7, 7). Appare evidente da queste parole la singolare coincidenza tra il momento in cui la maggioranza degli ecclesiasti si mostrò ben disposta nei confronti degli strateghi e quello in cui la riunione venne aggiornata: sebbene dalle parole di Senofonte non si possa dedurre che la riunione sia stata chiusa irregolarmente, sembra alquanto semplicistico non tener conto di tale sospetta concomitanza. Ciò riveste particolare importanza per il fatto che l'autorità incaricata di dichiarare conclusa una riunione assembleare era proprio la presidenza dell'assemblea: secondo la procedura, i pritani ordinavano all'araldo di pronunciare la formula di chiusura⁽³⁶⁾ e si ritiravano nel *bouleuterion*.

Per verificare l'operato dei pritani in questa circostanza si deve accertare la natura della votazione che avrebbe dovuto essere effettuata, ma che non venne eseguita col pretesto del buio. A questo proposito, è necessario porre mente alla procedura con cui venne celebrato il processo: l'*εἰσαγγελία* all'assemblea prevede che gli ecclesiasti, udita l'accusa contro gli imputati, decidano se accettare o meno l'*εἰσαγγελία* e, in caso affermativo, invitino la *boulé* a stendere un *probouleuma* che specifichi l'accusa, regoli la procedura e proponga una sentenza⁽³⁷⁾. Come si possono adattare queste norme procedurali al resoconto del processo? Né Diodoro fornisce indicazioni utili, né Senofonte, nell'economia del suo resoconto che, se a prima vista può sembrare ricco di informazioni, ad un esame più attento non può che rivelarsi assai lacunoso⁽³⁸⁾, indica il motivo per cui si sarebbe dovuto votare o, elemento ancora più singolare, fa notare che di questa mancata votazione, che dal racconto sembrerebbe essere rinviata alla seduta successiva, inspiegabilmente non si riparlò più (infatti, l'assemblea seguente, come si avrà modo di osservare, iniziò con la lettura del *probouleuma* formulato dai *buleuti* e proseguì con il dibattito su di esso). La causa di tale stranezza, a parer mio, può essere una sola: non si riparlò più della votazione perché essa non era più necessaria, apparteneva ad uno stadio procedurale ormai superato; e ciò deve dipendere dalla natura stessa della votazione rinviata, anzi,

(35) Traduzione di Ceva, in Senofonte, *Elleniche* cit., 51.

(36) R.A. De Laix, *Probouleusis at Athens. A Study of Political Decision-making*, Berkeley, Los Angeles, London 1973, 185 e n. 68; Hansen, *The Athenian Assembly* cit., 172 n. 598.

(37) Così Hansen, *Eisangelia* cit., 21-8, spec. 26.

(38) Un altro tipico esempio di scarsa chiarezza nel racconto senofonteo è l'inizio stesso del processo: lo storiografo non sente il bisogno di specificare né per quale motivo gli strateghi vittoriosi, giunti in patria, siano stati deposti, né perché essi abbiano dovuto presentare nella *boulé* un resoconto sulla violenza della tempesta (cfr. ad esempio Andrewes, *The Arginusai Trial* cit., 112 s.; Canfora, *Il processo* cit., 501; Ostwald, *From Popular Sovereignty* cit., 436; Krentz, in Xenophon, *Helienika I-II*, 3, 10 cit., 159; Lang, *Themistocles* cit., 268).

di fatto soppressa. Ma qual era lo scopo di tale votazione? A parer mio, alla luce della procedura regolare, essa era destinata a stabilire se la *εἰσαγγελία*, implicita nella deposizione degli strateghi e istruita dalla seduta preliminare della *boulé*, dovesse essere accettata o respinta⁽³⁹⁾. L'orientamento dell'opinione popolare induce a credere che, se si fosse votato, l'*εἰσαγγελία* sarebbe stata certamente respinta. Del resto, se, come osserva Hansen, sono noti episodi in cui strateghi deposti non subirono poi alcun processo⁽⁴⁰⁾, poteva anche verificarsi il caso in cui un accusatore vedesse respinta la propria istanza⁽⁴¹⁾, evidentemente proprio tramite la *χειροτονία* preliminare che l'assemblea effettuava prima di commissionare alla *boulé* la stesura del *probouleuma*. Dunque, da tutte queste considerazioni, risulta che, col pretesto del buio, non venne eseguita la regolare votazione per decidere se accettare o ricusare l'*εἰσαγγελία*, ma si diede per sottinteso che la procedura dovesse proseguire il suo corso, avanzando automaticamente allo stadio successivo, senza la necessaria consultazione popolare⁽⁴²⁾. Se veramente la situazione corrisponde alle linee che ho tentato di ricostruire, come mi sembra probabile, tale fatto pare di una gravità inaudita⁽⁴³⁾. Questa anomalia, inoltre,

(39) Di diverso segno le considerazioni di Ostwald (*From Popular Sovereignty* cit., 438 s.): nella sua ricostruzione procedurale del processo, lo studioso ritiene che tale votazione fosse volta a decidere «what procedures, if any,» dovessero essere impiegate contro gli strateghi. Egli, dunque, non ravvisa alcuna irregolarità nella soppressione della votazione: semplicemente, per motivi di tempo viene demandata alla *boulé* quella decisione che avrebbe dovuto essere presa in assemblea. Questa interpretazione non mi pare condivisibile, sia perché, secondo la ricostruzione qui accettata, la seduta in corso era già parte integrante dell'*εἰσαγγελία* (e quindi la procedura era già stata scelta), sia perché accettando l'ipotesi di Ostwald ci troveremo di fronte al secondo rinvio di tal genere (secondo lo studioso, cfr. *supra*, n. 20, già la prima seduta *buleutica* avrebbe avuto lo scopo di stabilire quale procedura avviare; la *boulé* si sarebbe limitata a incarcerare gli imputati, demandando la scelta all'assemblea; che ora anche l'assemblea finisca per non decidere, rinviando di nuovo la questione alla *boulé*, è quantomeno bizzarro).

(40) Hansen, *Eisangelia* cit., 43 n. 50; 62 (cfr. *supra*, n. 13).

(41) A margine, si noti che, anche se il processo veniva celebrato, l'*εἰσαγγελία* in quest'epoca non prevedeva alcuna multa per l'accusatore che avesse perso la causa (Hansen, *Eisangelia* cit., 29-31): tale particolarità non poteva che incoraggiare quanti volessero fare un uso politico di tale processo (cfr. Bearzot, *Anomalie procedurali* cit., 87 s.).

(42) Appare dunque evidente la volontà politica di processare gli strateghi tramite un'*εἰσαγγελία* (sia perché essa non prevedeva alcuna multa per l'accusatore soccombente, cfr. n. 41; sia perché si concludeva frequentemente con una condanna, cfr. Bearzot, *Anomalie procedurali* cit., 89), anzi precisamente un'*εἰσαγγελία* all'assemblea: infatti, pur essendo tecnicamente possibile per gli accusatori trasformare la seduta preliminare della *boulé* in un'udienza di un'*εἰσαγγελία* alla *boulé*, pronunciando una *κατάγνωσις* di colpevolezza e rinviando poi il caso al *δικαστήριον* per la fissazione della pena (così la procedura regolare come ricostruita in Hansen, *Eisangelia* cit., 21-8), essi preferirono accontentarsi della carcerazione degli strateghi e rinviare il processo all'assemblea non solo perché non si era ancora raggiunto un clima adatto per ottenere la condanna degli accusati, ma anche perché (come sostiene Bearzot, *Anomalie procedurali* cit., 88; cfr. Roberts, *Accountability* cit., 17) l'assemblea era molto più facilmente manipolabile della *boulé* e dei tribunali.

(43) A maggior ragione per questo motivo è difficile spiegare il silenzio di Senofonte su tale punto. Si potrebbe addurre come giustificazione a questo riguardo lo scarso interesse dello storiografo

presuppone il controllo dei pritani, i quali, obliterando la corretta procedura, non permisero al popolo esprimere la propria volontà in una fase tanto delicata del processo.

Ci si può domandare come si sia potuta commettere un'irregolarità così evidente senza suscitare un'ampia contestazione: la risposta a tale quesito non può essere univoca; si dovrà necessariamente ammettere la compresenza di più circostanze concomitanti. È possibile che per giustificare tale anomalia si sia puntato sul fattore «tempo»: attendere la convocazione di una nuova riunione assembleare, foss'anche nel giorno successivo, per votare sull'opportunità di dare continuazione al procedimento può essere apparso a molti un inutile rallentamento delle operazioni; tanto più che la richiesta di un *probouleuma* non comportava l'automatica condanna degli imputati, bensì solo una proposta sulla procedura da seguire ed un parere autorevole, che poteva comunque essere facilmente modificato. Se si aggiunge che tale manovra dovette suscitare certamente l'approvazione di coloro che erano più ostili agli strateghi (e non dovevano essere pochi: non si dimentichi che già una volta gli ecclesiasti erano stati convinti ad agire contro i generali, quando ne avevano deciso la deposizione) non si andrà molto lontano dal vero pensando che, tra gli altri pretesti che dovettero essere adottati, anche la rapidità e la snellezza dell'*iter* procedurale dovette giocare un ruolo rilevante⁽⁴⁴⁾.

Ma si può forse indicare anche un'altra spiegazione, sempre di natura congetturale: Demostene, nella *Contro Eubulide*, descrive un'assemblea demotica (LVII, 8-13), presieduta dal *buleuta* Eubulide⁽⁴⁵⁾, in cui ebbero luogo irregolarità estremamente gravi, che forse potrebbero aiutare a comprendere quanto avvenne nel processo delle Arginuse.

L'attore, Eussiteo, narra che il presidente dell'assemblea avrebbe pretestuosamente rimandato fino a sera (δειλις ὄψιας: § 9) la decisione sulla vicenda riguardante Eussiteo, preferendo dibattere per l'intera giornata su altri argomenti e redigendo decreti di varia natura; quando venne il momento di votare, molti demoti erano tornati a casa (οἱ μὲν πρεσβύτεροι τῶν δημοτῶν ἀπεληλύθεσαν εἰς τοὺς ἀγρούς: § 10); infatti i presenti, che all'inizio della seduta erano settantatré,

grafo per le questioni giuridico-costituzionali. Comunque, qualsiasi ipotesi venga formulata non può che essere di carattere congetturale: tale problema è destinato a rimanere aperto.

(44) Per le possibili spiegazioni del silenzio di Eurittolemo, strenuo difensore degli strateghi, su questa irregolarità, rimando al par. 5. Va comunque premesso che Eurittolemo non poteva immaginare che i Cinquecento avrebbero redatto un *probouleuma* tanto ostile nei confronti degli strateghi.

(45) Su tale riunione si veda E.S. Staveley, *Greek and Roman Voting and Elections*, Ithaca, New York 1972, 114 s. e C. Bearzot, *Gruppi di opposizione organizzata e manipolazione del voto nell'Atene democratica*, «CISA» 25 (1999), 293 s. Cfr. anche Calhoun, *Athenian Clubs* cit., 113 e F. Sartori, *Le eterie nella vita politica ateniese del VI e V sec. a.C.*, Roma 1957, 151.

si ridussero a non più di trenta, uomini per lo più «preparati» da Eubulide (οἱ τοῦτω παρεσκευασμένοι: § 10; οἱ... τοῦτω συνεστώτες: § 13); l'accusa ebbe ampio spazio e ricorse anche alla presentazione di testimoni a sostegno delle proprie tesi; Eussiteo chiese invece di rimandare la votazione al giorno successivo, sia perché era tardi (διὰ τε τὴν ὥραν: § 12), sia per poter presentare anch'egli testimoni in propria difesa; tuttavia, questa domanda non venne accolta e si passò alla votazione, senza che l'accusato avesse il tempo per difendersi (οὐτ' ἀπολογίαν οὐδεμίαν ἔμοι δοῦς: § 13); favoriti dal buio (σκοτός: § 13), gli uomini preparati da Eubulide presero due o tre ψῆφοι per uno e le misero nell'urna, cosicché, quando fu concluso lo scrutinio, risultò che, essendo i votanti circa trenta, i voti contrari a Eussiteo furono più di sessanta.

Al di là delle innegabili differenze tra questo caso e il processo delle Arginuse, sembrano evidenti una serie di analogie (dal calare del buio, alla mancata possibilità di difendersi regolarmente; dalla collusione della presidenza, alla presenza di uomini «preparati», che, come si vedrà, avranno un ruolo fondamentale anche nel nostro caso), che forniscono una sorta di «manuale» delle più comuni irregolarità. In modo particolare, qui pare opportuno sottolineare due elementi. In primo luogo, il fatto che nella seduta demotica, a causa dell'ora tarda, molti partecipanti erano ormai tornati a casa: ci si può domandare se non possa essere avvenuto qualcosa di analogo anche nella riunione assembleare del processo delle Arginuse, che si protrasse più a lungo del consueto⁽⁴⁶⁾, soprattutto tenendo conto che la sede centrale dell'*ekklesia* era particolarmente scomoda per coloro che vivevano nei demi più distanti da Atene⁽⁴⁷⁾ e che dunque molti di loro dovevano preferire abbandonare la seduta in modo tale da poter giungere a casa entro la notte⁽⁴⁸⁾. Naturalmente

(46) Sulla durata media delle assemblee: M.H. Hansen, *The Duration of a Meeting of the Athenian Ecclesia*, «CP» 74 (1979), 43-9 (ripubblicato con *addenda* in Id., *The Athenian Ecclesia. A Collection of Articles 1976-83*, Copenhagen 1983, 131-8); Id., *The Athenian Assembly* cit., 32-4.

(47) Non desidero qui entrare nel problema riguardante la localizzazione delle assemblee demotiche: se, come sembra, l'assemblea in questione del demo di Alimo si svolse in Atene (per un esame approfondito del problema, cfr. D. Whitehead, *The Demes of Attica 508/7 - ca. 250 B.C. A Political and Social Study*, Princeton 1986, 86-90), ciò fornisce un parallelismo ancor più stringente col caso del processo contro gli strateghi: infatti, in entrambe le occasioni, dopo una seduta particolarmente lunga, i partecipanti all'assemblea dovevano tornare alle proprie case, che potevano anche essere (nel caso dell'assemblea demotica: che sicuramente erano) distanti.

(48) Si potrebbe obiettare che, mentre nella seduta narrata da Demostene è comprensibile che molti demoti siano tornati a casa, perché l'ultimo argomento da trattare era una questione particolare riguardante la vicenda di un singolo, nel processo delle Arginuse l'interessamento per il caso doveva essere incomparabilmente più ampio, dato che si stava decidendo della vita o della morte degli stessi strateghi. Tuttavia, sono propenso a credere che talora, anche di fronte alle decisioni più importanti, prevalga un certo atteggiamento utilitaristico: la seduta era stata molto lunga e il pensiero di un'intensa giornata di lavoro all'indomani, per di più in tempo di guerra in cui v'è necessità

non vi sono elementi per ipotizzare un'equazione tra lo strato sociale più favorevole agli strateghi e i demoti delle campagne, come se, allontanatisi costoro, la maggioranza degli ecclesiasti rimasti fosse stata ostile ai generali; invece, ciò che più merita qui di essere evidenziato è la possibilità che tra gli uomini più motivati a rimanere presenti alla seduta vi fossero molti di quei οἱ ... περὶ τὸν Θηραμένη nominati poco dopo da Senofonte (I, 7, 8), i quali desideravano la condanna degli strateghi. In secondo luogo, può forse essersi verificata anche nel caso del processo delle Arginuse quella tattica di rinvio pretestuoso del voto che caratterizzò la seduta presieduta da Ebulide: è possibile che alcuni pritani, avendo notata la disposizione favorevole della maggioranza nei confronti degli strateghi (§ 7), abbiano indugiato nell'eseguire le formalità di rito, tergiversando fino al momento in cui un aggiornamento della seduta per la scarsità della luce poteva esser considerato plausibile.

In ogni caso, non si può giungere ad una conclusione definitiva sul motivo per cui non si registrò opposizione alla decisione dei pritani di richiedere un *probouleuma* senza aver dato modo agli ecclesiasti di esprimere la loro opinione in merito alle accuse presentate: le soluzioni proposte sono solo ipotetiche e non pretendono di esaurire l'argomento. Tuttavia, pare qui di primaria importanza sottolineare un elemento fondamentale per quanto riguarda il tema delle manipolazioni: se quanto ricostruito può avere una certa probabilità, in questo caso si pretese, coinvolgendo il comitato presidenziale, di dare una facciata di regolarità ad una procedura che, al contrario, comportava nientemeno che l'esautorazione della sovranità popolare; ciò testimonia il tipo di manipolazione forse più insidioso, proprio in quanto più sottile e difficile da cogliere, cioè quello che persegue il controllo politico passando per la via istituzionale.

Comunque, si deve ricordare che, se è vero che Senofonte non mette in dubbio il fatto che, a causa del sopraggiungere dell'oscurità, non si sarebbero viste le mani dei votanti qualora si fosse deciso di effettuare la χειροτονία, pare tuttavia frettolosa la conclusione di Kagan⁽⁴⁹⁾, il quale considera il rinvio motivato unicamente da cause oggettive e non dalle macchinazioni dei nemici dei generali. In effetti, una serie di considerazioni può indurre a credere che davvero si fosse raggiunta un'ora tale per cui la scarsità della luce non permetteva più di discernere chiaramente le mani alzate: si comprenderebbe dunque come sia stato possibile che in un processo così delicato, svoltosi in una stagione in cui la durata del giorno era nettamente inferiore a quella estiva⁽⁵⁰⁾, sia man-

estrema di risorse economiche ed alimentari, può senza dubbio aver spinto alcuni uomini a fare ritorno alle proprie case.

(49) Kagan, *The Fall* cit., 368 n. 47.

(50) È comunemente accettato che il processo ebbe luogo tra la fine di ottobre e l'inizio di

cato il tempo per effettuare tutte le operazioni necessarie. In secondo luogo, sappiamo che furono molti gli uomini che presero la parola in questa seduta: per l'accusa, Teramene ed altri di cui non conosciamo il nome; per la difesa, parlarono, ancorché brevemente, i sei strateghi presenti. Inoltre, ciascuna delle due parti produsse alcune testimonianze a proprio favore: l'accusa la lettera degli strateghi; la difesa i timonieri ed altri marinai. Questi elementi, uniti anche alla già accennata possibilità di un ritardo artificioso nello svolgimento delle operazioni, inducono a ritenere possibile che i lavori assembleari, sia per motivi reali, sia per deliberate interferenze volte a rallentarne il corso, si siano conclusi verso sera, quando sarebbe stata impraticabile, per la scarsità della luce, la valutazione del risultato di una χειροτονία.

Non si dimentichi, inoltre, che in analoghe circostanze, nell'assemblea demotica ricordata da Demostene, citata poco sopra, la conclusione fu ben diversa: nonostante l'oscurità, venne ugualmente effettuata la votazione (sebbene per ψηφοφορία); e anche in tale situazione parte fondamentale fu quella della presidenza, nella persona del buleuta Ebulide, personalmente interessato alla condanna del misero Eussiteo. Emerge, dunque, ancora una volta il ruolo chiave della presidenza, il controllo della quale può orientare pesantemente l'esito delle decisioni del popolo.

5. Tra la prima e la seconda seduta dell'assemblea (Xen. *Hell.* I, 7, 8): la festa delle Apaturie e la seconda riunione buleutica

Dopo la riunione dell'assemblea, si celebrò la festa delle Apaturie, durante la quale Teramene ordì intrighi per far sì che gli strateghi finissero per essere condannati. Egli ed alcuni suoi sostenitori (οἱ ... περὶ τὸν Θηραμένη), prepararono (παρεσκεύασαν) molti uomini, vestendoli di nero e radendo loro i capelli, affinché essi si presentassero nell'assemblea successiva, spacciandosi come parenti dei caduti, impressionando così gli ecclesiasti e manipolandone la volontà; inoltre, essi «convinsero (ἔπεισαν) Calliseno ad accusare gli strateghi nella *boulé*», evidentemente perché questa preparasse un *probouleuma* a loro sfavorevole⁽⁵¹⁾. Per

novembre (cfr. ad esempio Hansen, *The Duration of a Meeting* cit., 43 s., ripubblicato in Id., *The Athenian Ecclesia* cit., 132; Krentz, in Xenophon, *Hellenika I-II*, 3, 10 cit., 161), periodo in cui le ore di luce della giornata iniziano a diminuire: secondo un calcolo empirico, in detto periodo queste dovrebbero essere circa undici (Hansen, *The Duration of a Meeting* cit., 44, ripubblicato in Id., *The Athenian Ecclesia* cit., 132 e ripreso in Id., *The Athenian Democracy in the Age of Demosthenes*, Oxford, Cambridge 1991, 136), contro le quattordici ore della piena estate (Hansen, *The Duration of a Meeting* cit., 48, ripubblicato in Id., *The Athenian Ecclesia* cit., 136 e ripreso in Id., *The Athenian Assembly* cit., 33).

(51) Non intendo soffermarmi: né sulla sceneggiata delle Apaturie, che non riguarda diretta-

quanto riguarda il ruolo della *boulé* in questa fase della vicenda, pare opportuno riflettere su due considerazioni.

1) In primo luogo, sembra assai rilevante l'accento ai sostenitori di Teramene, mediante un'espressione usata frequentemente per indicare i gruppi politici: con la locuzione οἱ ... περὶ τὸν Θηραμένην, Senofonte designa dunque una fazione che tenta di influenzare pesantemente l'esito del processo⁽⁵²⁾. Lo storico denuncia tale macchinazione in modo esplicito in questa circostanza, ma sarebbe ingenuo non vedere la medesima impronta anche nelle irregolarità che si verificarono nelle altre fasi del processo. Dunque, sulla scorta delle acute osservazioni di M. Sordi, si deve individuare la chiave di lettura dell'intero processo nella figura di Teramene e nella sapiente organizzazione orchestrata proprio da costui a danno degli strateghi⁽⁵³⁾. Questa doveva comprendere sia suoi simpatizzanti, sia persone esterne al gruppo dei «fedelissimi», ma che, in ragione del ruolo particolare che rivestivano, furono indotte in qualche modo ad agire in conformità al piano organizzato⁽⁵⁴⁾. Non è agevole ripartire nettamente nell'uno o nell'altro gruppo le varie figure che si affacciano sulla scena durante il processo o nelle vicende ad esso collegate, operando contro gli strateghi; né si può considerare come assunto assiomatico che tutti coloro che ebbero qualche parte nella condanna degli strateghi fossero necessariamente uomini di Teramene. Tuttavia, è assai probabile che un uomo politico tanto scaltro ed abile avesse attorno a sé un nutrito seguito (che i sostenitori di Teramene fossero numerosi è testimoniato da Diod. XIII, 101, 7: πολλοί), costituito da figure pronte ad agire come indicato e, se necessario, a procurarsi con ogni mezzo altri sostenitori al di fuori della cerchia consueta. Può essere utile fornire qui un rapido elenco di questi πολλοί che emergono dal racconto di Senofonte: il Timocrate che propose nella *boulé* di arrestare gli strateghi (Xen. *Hell.* 1, 7, 3); gli ἄλλοι che accusarono gli strateghi, all'inizio della prima seduta assembleare (§ 4); gli οἱ ... περὶ τὸν Θηραμένην di cui

mente la *boulé*; né sulla versione diodorea, che attribuisce un carattere di totale spontaneità alla presentazione di quelli che sono considerati veri parenti delle vittime (XIII, 101, 6), e che non parla della vicenda di Calliseno; né sulle osservazioni degli studiosi che prediligono detta versione (ad esempio, Andrewes, *The Arginusai Trial* cit., 118 e Ostwald, *From Popular Sovereignty* cit., 442).

(52) Sull'uso dell'espressione οἱ περὶ ... per indicare i gruppi politici e sul ruolo di questi nel processo delle Arginuse si vedano ad esempio: Calhoun, *Athenian Clubs* cit., 7, 116; Sartori, *Le eterie nella vita politica ateniese* cit., 132 s.; W.R. Connor, *The New Politicians of Fifth-Century Athens*, Princeton 1971, 70 s.; Hansen, *The Athenian Assembly* cit., 79 e n. 502. Anche altre fonti sottolineano l'attività di un gruppo terameniano durante le fasi del processo: Diodoro, XIII, 101, 7 (οἱ τοῖς περὶ Θηραμένην συναγαγόμενοι) e il par. 368e del dialogo pseudoplatonico *Assiaco* (οἱ ... περὶ Θηραμένην καὶ Καλλίσενον).

(53) Sordi, *Teramene e il processo delle Arginuse* cit., 9-22. Cfr. *supra*, n. 24, e *infra*, n. 101.

(54) Per continuare la serie di parallelismi con l'assemblea demotica narrata da Dem. LVII, 8-13, si ricordi che anche in quell'occasione risalta l'importanza di quanti sono definiti οἱ τοῦτο παρασκευασμένοι (§ 10), indispensabili per condurre a termine la macchinazione ordita da Eubulide.

si parla qui, a proposito delle macchinazioni ordite tra la prima e la seconda assemblea (§ 8); l'autore del *probouleuma* commissionato alla *boulé*, Calliseno (§ 8); il marinaio (τις) che nel corso della seconda assemblea, affermando di essersi salvato sopra un barile, riportò le estreme parole dei suoi compagni naufraghi, che accusavano gli strateghi «di non aver raccolto coloro che erano stati i migliori difensori della patria» (§ 11); alcune delle figure minori, altrimenti ignote, che si distinsero nella seconda assemblea, come Liscisco (§ 13) e Menele (§ 34). Sarebbe in gran parte dei casi un tentativo azzardato, in mancanza di informazioni più precise, voler ripartire gli uomini che collaborarono attivamente per la condanna degli strateghi in due gruppi, quello degli «amici» di Teramene e quello degli uomini «arruolati» per la particolare occasione di questo processo. Comunque, all'interno della variegata umanità che emerge dalle pagine di Senofonte, interessa qui in modo particolare la posizione dei due *buleuti*, Timocrate e Calliseno, altrimenti sconosciuti: naturalmente non si può escludere a priori né che costoro si fossero limitati ad esprimere i loro intimi e personali convincimenti; né che appartenessero già prima del processo al gruppo degli amici di Teramene, né che agissero per conto di qualche demagogo della *boulé*; comunque pare più convincente, tra le tante ipotesi che si possono avanzare, quella che comporta un loro coinvolgimento, diretto o mediato, con Teramene⁽⁵⁵⁾. Quanto poi alla questione se fossero a lui tradizionalmente legati o se la loro complicità fosse stata ottenuta per la prima volta nella circostanza del processo, vengono in aiuto alcune osservazioni di Hansen⁽⁵⁶⁾: un ecclesiaste che desiderasse influenzare seriamente l'attività decisionale doveva necessariamente cooperare con un *buleuta*, dal momento che un argomento poteva essere dibattuto in assemblea solo se vi era stato presentato dalla *boulé*; poiché la carica di *buleuta* era sorteggiata e non poteva essere ricoperta più di due volte, per di più non consecutive, nell'arco della vita, doveva essere difficile poter disporre sempre di conoscenze fidate tra i Cinquecento; era dunque indispensabile trovare di volta in volta un *buleuta* che fosse disposto a presentare la proposta gradita al demagogo. Per questi motivi, è più probabile che Calliseno e forse anche Timocrate fossero due *buleuti* «ingaggiati» per questa particolare circostanza dal gruppo terameniano, che necessitava di appoggi in seno alla *boulé*⁽⁵⁷⁾: la presenza di tali referenti diretti

(55) Infatti, anche se Timocrate e Calliseno agivano su incarico di un altro esponente di spicco della *boulé* particolarmente interessato alla condanna degli strateghi, è fortemente probabile che costui operasse di concerto con Teramene e che quindi, indirettamente, i due *buleuti* fossero a lui collegati; ma alla luce delle informazioni contenute nel par. 8, sembra forse preferibile ipotizzare un rapporto diretto con Teramene, e non mediato attraverso la figura di qualche altro *buleuta*.

(56) Hansen, *The Athenian Assembly* cit., 59 e spec. 78.

(57) Ci si potrebbe domandare per quale motivo Teramene non abbia voluto continuare a servirsi di Timocrate quale uomo di punta della sua fazione nella *boulé*, ma abbia preferito ricorrere

all'interno di tale organo testimonia il deliberato intento di manipolare la volontà dei suoi membri.

Con quali mezzi Teramene e i suoi si siano assicurati la collaborazione di questi uomini è impossibile da accertarsi: Senofonte usa il verbo *πειθω*, che, come osserva Harvey, può alludere tanto alla corruzione (*χρήμασι / δώροις ... πείθειν*), quanto ad altre forme di manipolazione (*λόγοις πείθειν*)⁽⁵⁸⁾. Quindi, ci si deve limitare ad avanzare diverse ipotesi (denaro, pressioni, intimidazioni, minacce), senza poter conferire all'una una maggiore probabilità che all'altra; tuttavia, non è improbabile che gli elementi scelti dagli amici di Teramene fossero già personalmente ostili agli strateghi. Tale situazione avrebbe presentato l'indubbio vantaggio di non dover effettuare sugli uomini prescelti alcuna forma di pressione, essendo sufficiente solo fornir loro indicazioni precise sul modo migliore per operare al fine di raggiungere l'obiettivo comune.

2) Una seconda considerazione è richiesta dal *probouleuma* formulato per azione di Calliseno nella seduta buleutica di cui purtroppo Senofonte non fornisce il resoconto. In tale riunione, Calliseno avanzò una sua proposta circa il trattamento da riservare agli strateghi, che venne approvata e che conosciamo perché ne fu data lettura all'inizio della successiva assemblea: essa predisponne la procedura con cui giudicare gli strateghi e la pena da infliggere loro in caso di condanna⁽⁵⁹⁾. Gli ecclesiasti avrebbero dovuto votare per *ψηφοφορία* divisi per tribù, inserendo il proprio voto in una delle due urne da approntarsi, una per l'assoluzione ed una per la condanna; qualora ritenuti colpevoli, gli strateghi avrebbero dovuto subire la pena di morte e la confisca dei beni (Xen. *Hell.* I, 7, 9-10). A proposito di tale *probouleuma*, s'impone la necessità di avanzare due osservazioni.

Innanzitutto, pare assai significativo che la *boulé*, alla richiesta di approntare un suggerimento per la procedura da adottare nei confronti degli accusati, risponda formulando la proposta di ricorrere ad un' *είσαγγελία*: se si pone mente alla posizione degli ecclesiasti, i quali nell'assemblea precedente sembravano orientati verso l'assoluzione degli strateghi, lo stridore rispetto ad una scelta tanto ostile nei confronti di questi ultimi appare evidente. In altre parole, è abbastanza eloquente che i buleuti abbiano deciso di proporre, in contrasto con l'orientamento

all'appoggio di un nuovo alleato, Calliseno: forse ciò può essere spiegato con la volontà di non fare apparire il perseguimento degli strateghi come un attacco personale di un singolo buleuta e per non suscitare eccessivi sospetti negli altri buleuti.

(58) F.D. Harvey, *Dona Ferentes. Some Aspects of Bribery in Greek Politics*, «HPTH» VI (1985), 83. W.P. Henry (*Greek Historical Writing*, Chicago 1967, 195) parla apertamente di «corruzione» nel caso di Calliseno; anche Kagan (*The Fall* cit., 371 n.57) ritiene che Senofonte voglia alludere ad un caso di persuasione ottenuta tramite il denaro, tuttavia ritiene inaccettabile questa notizia.

(59) Come osserva Hansen (*Eisangelia* cit., 33-6) l' *είσαγγελία* è un *ἀγών τιμητός*, un tipo di processo, cioè, in cui la fissazione della pena era a discrezione della giuria e non prefissato per legge.

mento emerso nella seduta assembleare, una procedura tanto gravosa, che, com'è noto, si concludeva per lo più con la condanna degli imputati e, conseguentemente, la morte o l'esilio volontario⁽⁶⁰⁾; è possibile che, invece, gli ecclesiasti desiderassero un'indicazione di una procedura alternativa, di carattere molto più lieve, con cui biasimare gli strateghi per il fallo compiuto, senza tuttavia punirli con la morte. Inoltre, va osservato che il *probouleuma* in questione assomma in sé una duplice funzione: non solo quella di proporre un tipo di procedura, com'era stato richiesto, ma anche di regolarne nei dettagli la concreta esecuzione, come se fosse stato già votato di dar luogo a procedere. Tenuto conto del fatto, certo non marginale, che non si era ancora deciso se sottoporre a processo gli strateghi, sarebbe forse stato più opportuno che la *boulé* si limitasse a rispondere alla richiesta dell'assemblea, senza diffondersi in dettagli procedurali non solo non richiesti, ma anche in tale circostanza inopportuni: anche tale comportamento precipitoso sembra tradire una certa ostilità di tipo politico nei confronti degli accusati.

In secondo luogo, è da notare che il *probouleuma* contiene certamente un'irregolarità, dal momento che, nella successiva assemblea, Eurittolema lo contestò con una *γραφὴ παρανόμων* (§ 12) e inizialmente i pritani stessi non vollero metterlo ai voti (§ 14). Senofonte, tuttavia non specifica la natura di tali obiezioni contro la proposta di Calliseno approvata dai buleuti. Gli studiosi hanno avanzato diverse ipotesi a proposito, ma in primo luogo sembra opportuno ricordare, sulla scorta di Hansen⁽⁶¹⁾, che l'irregolarità deve investire non già l'aspetto formale del decreto, che, al contrario, contempla tutte le indicazioni che la procedura richiedeva, bensì solo il suo contenuto, contrario alla normativa vigente. Tra le varie ipotesi avanzate⁽⁶²⁾, la più persuasiva pare quella secondo cui l'illegalità contestata da Eurittolema risiedesse nella proposta di condannare gli strateghi mediante un «giudizio collettivo e non individuale»⁽⁶³⁾. Tale decisione, oltre a comportare un giudizio sommario,

(60) Hansen, *Eisangelia* cit., 35 s., 63-5. Bearzot, *Anomalie procedurali* cit., 89. Cfr. *supra*, n. 42.

(61) Hansen, *Eisangelia* cit., 23.

(62) Da accantonare per i motivi già esposti (cfr. *supra*, n. 27) l'ipotesi di Ostwald, *From Popular Sovereignty* cit., 439, secondo cui l'illegalità della proposta consisteva nell'aver considerato la precedente riunione assembleare come una seduta giudiziaria, mentre in realtà si trattava solo di un incontro deliberativo dell'assemblea.

(63) Cfr. M.H. Hansen, *The Sovereignty of the People's Court in Athens in the Fourth Century B.C. and the Public Action against Unconstitutional Proposals*, Odense 1974, 29; MacDowell, *The Law* cit., 189; P.J. Rhodes, *EΙΣΑΓΓΕΛΙΑ in Athens*, «JHS» 99 (1979), 111; Bearzot, *Anomalie procedurali* cit., 82 n. 52 (con bibliografia). Della stessa opinione pare anche Canfora, *Il processo* cit., 503. A margine, aggiungerei che questa è l'illegalità che sembra cogliere anche Eurittolema nel suo discorso durante la seconda assemblea (cfr. § 26). Alle convincenti argomentazioni sopra esposte aggiungerei anche il conforto delle fonti, che sembrano lasciar trasparire che l'irregolarità della proposta di Calliseno stia proprio nel giudizio collettivo: Senofonte, quando riassume il contenuto delle due

non distinguendo le responsabilità all'interno del collegio degli strateghi, conduceva anche all'incongruente conseguenza di giudicare col medesimo voto degli altri anche un generale che era stato lui stesso naufrago e che si era salvato fortunatamente (§ 32) a cui, pertanto, con tutta evidenza non poteva essere imputata alcuna responsabilità per il mancato recupero dei suoi compagni di sventura. La proposta di una tale procedura comportava dunque necessariamente la mal celata volontà di disfarsi con un voto unico di tutti gli strateghi, una volta indotto il popolo, attraverso le trame del gruppo di Teramene, a trovare in loro un capro espiatorio: qualora si fosse voluto punire anche un solo individuo del gruppo, ad esempio Erasinide, il quale fu l'unico a proporre di abbandonare i naufraghi per inseguire il nemico verso Mitilene (§ 29), e la cui situazione era più compromessa di quella degli altri, in quanto accusato anche di appropriazione indebita (§ 2), ci si sarebbe trovati a dover condannare tutti gli uomini che avevano riportato la brillante vittoria contro i Peloponnesiaci.

A questo punto ci si può domandare per quale motivo Eurittolemo abbia preferito criticare apertamente l'illegalità contenuta nel *probouleuma* di Calliseno, trascurando invece quella forse ancor più grave, che ho cercato di illuminare in precedenza⁽⁶⁴⁾, per cui fu saltata la fase procedurale della votazione dopo il dibattito assembleare. Se è vero, come sostiene Canfora⁽⁶⁵⁾, che Eurittolemo in seguito rinunciò alla sua *παράνομον* (Xen. *Hell.* I, 7, 13) sia temendo di perdere tutto in caso di fallimento, sia perché preferì «affrontare una battaglia politica 'nel merito', piuttosto che uno scontro procedurale», è forse possibile ipotizzare che egli abbia agito in questa circostanza indotto da un ragionamento simile. Quando il *probouleuma* venne presentato in assemblea, dato anche il clima che si stava creando, forse egli ritenne che sarebbe stato ormai

proposte alternative (*Hell.* I, 7, 34), ne coglie la differenza fondamentale non già nel fatto che Calliseno proponeva un'εἰσαγγελία, mentre Eurittolemo ricorreva ad un'altra procedura, bensì sottolinea che quest'ultimo suggeriva di giudicare ciascun uomo separatamente (δίχα ἕκαστον), mentre la *boulé* di ricorrere ad un unico voto (μὴ ψήφῳ ἅπαντας); ancora Senofonte (*Mem.* I, 1, 18), afferma che il popolo desiderava uccidere gli strateghi παρά τοὺς νόμους... μὴ ψήφῳ, collegando il concetto di voto unico col concetto di illegalità; anche Platone (*Apol.* 32b) sostiene che gli Ateniesi volevano ἄθροους κρίνειν παράνομους gli strateghi. Infine è da segnalare che forse il giudizio collettivo proposto da Calliseno getta nuova luce sull'irregolarità denunciata da Senofonte a proposito del tempo concesso agli strateghi per la propria difesa: come qui l'accusa considera in blocco il gruppo degli strateghi, da assolvere o da condannare tutti insieme, così è possibile che precedentemente i pritani abbiano deciso di accordare a tutti e sei gli strateghi presenti il tempo per la difesa di un singolo individuo, considerandoli anche in questo caso unitariamente; se così fosse, l'illegalità consisterebbe non nel conteggio fraudolento del tempo ad opera dei funzionari incaricati dai pritani, come ipotizzato in precedenza (par. 4.1), bensì nella discutibile decisione di concedere ai sei accusati il tempo per la difesa di una sola persona; tale ipotesi alternativa mostrerebbe un'inquietante continuità tra l'impostazione dell'accusa e la condotta tenuta dal collegio presidenziale dei pritani.

(64) Cfr. par. 4.2.

(65) Canfora, *Il processo* cit., 503-504.

sterile recriminare sulla soppressione di un passaggio procedurale ormai di fatto superato e più fruttuoso concentrare l'attenzione sulla proposta che veniva sottoposta in quel momento all'assemblea. Di qui, probabilmente, la decisione di accusare d'illegalità il contenuto del *probouleuma* anziché soffermarsi sull'aspetto tecnico della vicenda.

Infine, è vero che la proposta contenuta nel *probouleuma* di votare tramite ψηφοφορία, allestendo due diverse urne in cui introdurre il gettone, l'una per i voti a favore, l'altra per quelli contrari, è perfettamente legale; tuttavia, essa poteva anche essere organizzata e gestita in modo da trasformare in voto palese quello che avrebbe dovuto essere segreto⁽⁶⁶⁾, rivelando così l'intenzione di controllare nel dettaglio come ogni ecclesiaste si sarebbe espresso. Infatti, a meno che le due urne fossero tra loro vicine, cosicché ogni votante potesse, stendendo una mano sopra ciascuna di esse, nascondere in quale delle due introduceva il gettone⁽⁶⁷⁾, coloro che desideravano che la votazione avesse un determinato esito potevano riservarsi la possibilità di instillare il timore di eventuali ritorsioni di varia natura contro chi non avesse votato nel modo «giusto», ricorrendo così ad una subdola forma di intimidazione, tanto efficace e pericolosa, quanto latente e sottintesa.

In conclusione, appare evidente l'intonazione ostile, nei confronti degli strateghi, del *probouleuma* approvato su proposta di Calliseno. Ci si può domandare a questo punto come sia stato possibile che i *buleuti* non si siano levati contro tali scoperte faziosità. Anche in questo caso la risposta non può essere unica: si può pensare che le «irregolarità» della proposta non fossero così evidenti ad un pubblico che, per cultura ed estrazione sociale, non era diverso da quello dell'*ekklesia*⁽⁶⁸⁾ e che dunque non era facilmente in grado di cogliere tali finezze; oppure si può ritenere che qualche opposizione vi sia stata, ma che non sia registrata nel resoconto di Senofonte. Lo storico non fornisce informazioni su come la *boulé* possa aver lasciato passare una proposta di questo tenore: un accenno si trova solo nel discorso di Eurittolemo durante la seconda assemblea, laddove si allude al fatto che Calliseno τὴν βουλὴν ἐπεισεν (§ 26) a giudicare gli strateghi con un voto unico: non s'intende riproporre qui le annotazioni già allegare a proposito dell'operazione condotta da «Teramene e i suoi» nei confronti dello stesso Calliseno, descritta, tra l'altro, da Senofonte col medesimo verbo (cfr. *supra* p. 66). Tuttavia, gioverà osservare che il tentativo di persuasione messo in atto (con esito felice) dal *buleuta* non dovette presentare particolari difficoltà: infatti, da

(66) Cfr. Bearzot, *Lisia e la tradizione* cit., 293.

(67) Per un'altra ipotesi sulla modalità impiegata per preservare la segretezza del voto nelle ψηφοφορία, cfr. A. L. Boegehold, *Toward a Study of Athenian Voting Procedure*, «Hesperia» 32 (1963), 367 s.

(68) Si ricordi che i *buleuti* venivano reclutati per sorteggio (Aristot. *Ath. Pol.* XLIII, 2).

un lato non è improbabile che egli abbia avuto come sostenitore quel Timocrate che aveva suggerito la carcerazione degli strateghi (§ 3) e dall'altro il fatto stesso che tale proposta fosse stata accolta dimostra che ci doveva essere una porzione di buleuti particolarmente sensibile (o sensibilizzabile) nei confronti della colpevolezza degli strateghi.

È chiaro, dunque, che in questa seduta la reale volontà dei buleuti fu viziata su due livelli: in primo luogo, dalle trame dei terameniani, che trovarono un buleuta, Calliseno, disposto ad agire secondo le loro istruzioni; in secondo luogo, dalla proposta dello stesso Calliseno, il quale, mostrandosi degno della fiducia che coloro che lo avevano scelto avevano in lui riposto, riuscì, supportato forse da Timocrate e da altri, a far approvare un *probouleuma* che celava un preciso disegno politico.

6. La seconda seduta dell'assemblea (Xen. Hell. I, 7, 9-34)

6.1 La lettura del *probouleuma* e la fase dibattimentale della seduta

Dopo che Calliseno diede lettura del *probouleuma* da lui stesso proposto nella precedente seduta buleutica⁽⁶⁹⁾, si procedette con la fase dibattimentale, alle cui prime battute s'è già accennato sopra: la testimonianza dell'uomo (τις, § 11) salvatosi dalla tempesta grazie ad un barile, intervento che suona come forte accusa di negligenza contro gli strateghi e che provocò senza dubbio una forte impressione negli animi degli ecclesiasti⁽⁷⁰⁾; la *γραφὴ παρανόμων* intentata da Eurittolemo ed altri contro il *probouleuma* (§ 12), con il duplice scopo di impedire il giudizio collettivo degli strateghi o almeno di ottenere, nell'attesa del processo contro Calliseno, un rinvio della discussione con la speranza che il tempo potesse placare gli animi della folla⁽⁷¹⁾. Tuttavia, l'atmosfera andò viepiù surriscaldandosi: la massa gridava che era gravissimo non permettere al popolo di fare ciò che volesse (τὸ δὲ πλῆθος ἐβόα δεινὸν εἶναι, εἰ μὴ τις ἔασει τὸν δῆμον πράττειν ὃ ἂν βούληται, § 12)⁽⁷²⁾ e un tale Liscisco⁽⁷³⁾,

(69) Come rilevato da Lang (*Thememenes* cit., 275 n. 21), secondo la procedura regolare il *probouleuma* avrebbe dovuto essere letto in assemblea dal γραμματεὺς τοῦ δήμου (Aristot. *Ath. Pol.* LIV, 5; cfr. De Laix, *Probouleusis at Athens* cit., 129, 171, 182 e Rhodes, *A Commentary* cit., 604 s.), anziché da colui che lo aveva proposto nella *boulé*.

(70) Cfr. Calhoun, *Athenian Clubs* cit., 126 e n. 4.

(71) Come osserva MacDowell (*The Law* cit., 188), seguito da Kagan (*The Fall* cit., 371, n. 61), la conseguenza della *γραφὴ παρανόμων* sarebbe stata l'immediata sospensione del *probouleuma*, finché Calliseno non venisse sottoposto a processo: ciò avrebbe presentato l'indubbio vantaggio di imporre una pausa di riflessione al tumultuante degenerare della seduta.

(72) Come osservano Ostwald (*From Popular Sovereignty* cit., 444) e Bauman (*Political Trials* cit., 72), il processo si caratterizza come uno scontro tra i sostenitori della sovranità del *demos* (Teramene e Calliseno) e i sostenitori della sovranità della legge (Eurittolemo e Socrate): nello scontro prevalse l'aspetto irrazionale ed emotivo del popolo, che pretendeva di πράττειν ὃ ἂν βούληται.

(73) Personaggio altrimenti ignoto (P.A. 9213); ma non v'è alcun motivo per crederlo un bu-

forse un «amico di Teramene», o uno delle tante figure ingaggiate per quest'occasione dalla fazione ostile agli strateghi, o ancora un uomo personalmente convinto delle proprie azioni, intervenne giungendo persino a proporre di giudicare coloro che avevano avanzato la *παρανόμων* con lo stesso voto degli strateghi. La folla, ormai connotata da Senofonte in una sorta di *climax* negativa come *δῆλος*, ricominciò a tumultuare ed Eurittolemo si vide obbligato a ritirare la propria accusa (§ 13). Comunque, la votazione sul *probouleuma* venne ulteriormente rinviata a causa dell'opposizione di alcuni pritani, che rinnovarono l'obiezione d'illegalità sulla proposta di Calliseno: «[§ 14] Ma poiché alcuni pritani si rifiutavano di proporre quella votazione illegale, Calliseno salì di nuovo in tribuna e rivolse contro di loro le stesse accuse. La folla si mise allora a gridare che bisognava citare in giudizio chi rifiutava la votazione. [15] E i pritani, spaventati, accettarono tutti di mettere ai voti la proposta, tranne Socrate, figlio di Sofronisco, il quale disse che non avrebbe fatto niente di illegale»⁽⁷⁴⁾ ([§ 14] Τῶν δὲ πρυτάνεων τινῶν οὐ φασκόντων προθήσειν τὴν διανήφισιν παρὰ τὸν νόμον, αὐθις Καλλιξενος ἀναβάς κατηγορεῖ αὐτῶν τὰ αὐτά. Οἱ δὲ ἐβόων καλεῖν τοὺς οὐ φάσκοντας. [15] Οἱ δὲ πρυτάνεις φοβηθέντες ὁμολόγουν πάντες προθήσειν πλὴν Σωκράτους τοῦ Σωφρονίσκου· οὗτος δ' οὐκ ἔφη ἄλλ' ἢ κατὰ νόμον πάντα ποιήσειν).

Questo passaggio della seduta assembleare pare di straordinaria importanza per il ruolo che in esso i pritani rivestirono e per la palese intimidazione che essi subirono⁽⁷⁵⁾. Non conosciamo alcun componente del collegio pritanico in carica al momento del processo, tranne Socrate, la cui presenza è ricordata dai due maggiori discepoli del filosofo, Platone e Senofonte; nonostante la reticenza di alcune delle fonti, è probabile che egli si trovasse persino ad essere *epistates* in quella seduta⁽⁷⁶⁾. In ogni caso, egli fu l'unico tra i pritani (μόνος τῶν πρυτάνεων: Plat.

leuta, come invece propone Ceva, in Senofonte, *Elleniche* cit., 515 n. 145, senza alcuna pezza giustificativa.

(74) Traduzione di Ceva, in Senofonte, *Elleniche* cit., 53.

(75) A margine, è significativo rilevare che i § 14-15 sono quasi perfettamente paralleli nella struttura e nel contenuto ai § 12-13: 1) entrambi iniziano con un'obiezione di illegalità (sollevata da Eurittolemo in § 12, da alcuni pritani in § 14) nei confronti del *probouleuma* di Calliseno; 2) segue poi un intervento (di Liscisco in § 13, dello stesso Calliseno in § 14) a difesa del *probouleuma*, che in ambo i casi giunge persino a minacciare chi s'era opposto alla votazione della proposta; 3) si prosegue poi con il tumultuare della folla (in realtà, va notato che, in seguito alla *παρανόμων* intentata da Eurittolemo, la folla tumultuò anche prima dell'intervento di Liscisco e non solo dopo); 4) si conclude, infine, con il ritiro dell'obiezione presentata. Con ciò non s'intende sostenere una «letterarietà» del racconto di Senofonte, a detrimento della probabilità storica della sua narrazione, bensì evidenziare che il tentativo di Calliseno viene ripreso da alcuni pritani, ma, procedendo secondo il medesimo schema, termina con lo stesso esito negativo.

(76) Senofonte, nelle *Elleniche* (I, 7, 15), si limita a presentare Socrate come pritano; invece, in due passi dei *Memorabili*, egli lo connota come *epistates* dei pritani (I, 1, 18 ἐπιστάτης ἐν τῷ δήμῳ γενόμενος; IV, 4, 2: ἐν ταῖς ἐκκλησίαις ἐπιστάτης γενόμενος). Platone, sia nell'*Apologia* (32b), sia nel *Giorgio* (473e-474a), presenta il suo maestro come semplice membro della tribù pritanica; tuttavia, nel

Apol. 32b; πάντες ... πλὴν Σωκράτους; *Xen. Hell.* I, 7, 15) a permanere nella sua posizione, eccedendo la sostanziale irregolarità del *probouleuma*, anche dopo le minacce provenienti da Calliseno ed il rumoreggiare della folla.

Ci si può domandare se questo particolare risalto conferito a Socrate, per di più definito *epistates* da Senofonte in un'opera socratica, non debba essere ascritto ad una volontà encomiastica del discepolo nei confronti del suo maestro. Henry⁽⁷⁷⁾ evidenzia il ruolo monumentale e solitario del personaggio Socrate nelle pagine dello storico: tuttavia, pare ingiustamente frettoloso bollare di piaggeria il racconto di Senofonte, dal momento che non vi sono elementi per confutare la sua versione, tranne l'inefficace *argumentum e silentio* basato sulle altre fonti. Con ciò non si vuole escludere un certo compiacimento di Senofonte nell'esaltare il suo maestro, bensì sottolineare che tale aspetto non è, da solo, sufficiente, per indurre a considerare tendenzioso, e quindi inaffidabile, questo punto della narrazione.

Quanto poi al problema della motivazione di fondo del comportamento di Socrate⁽⁷⁸⁾, è effettivamente possibile che il filosofo abbia agito per convinzioni personali circa l'innocenza degli strateghi: tuttavia è molto probabile, a mio parere, che abbia rivestito un ruolo decisivo nel suo atteggiamento la ferma intenzione di difendere ad ogni costo il rispetto della legalità, scelta che, com'è noto, lo condurrà ad accettare persino l'ingiusta sentenza di morte irrogata contro di lui.

Riguardo ai rimanenti quarantanove membri del comitato presidenziale, possiamo dire ben poco. Da un lato, vi erano alcuni assertori della regolarità del *probouleuma*: tra costoro si devono presumibilmente annoverare i pritani che avevano premuto per l'aggiornamento della precedente assemblea, ancorché non si fosse proceduto alla votazione di

Gorgia egli usa il verbo ἐπιψηφίζειν («mettere ai voti, essere a capo della votazione»), che può lasciar intendere un ruolo presidenziale per Socrate (tralascio Ateneo, fonte di seconda mano, che in 217f-218a riporta testualmente il passo del *Gorgia* di Platone e quello delle *Elleniche* di Senofonte). Tale conferma indiretta, unita anche al fatto che conosciamo la possibilità di definire semplicemente come πρίτανος l'ἐπιστάτης (cfr. il par. II.2 del mio studio sulle *Forme di manipolazione* cit., in corso di stampa), lascia propendere a ritenere, sia pure con le necessarie cautele, che davvero Socrate si trovasse a rivestire, in quel giorno cruciale per le sorti di Atene e della Grecia intera, l'incarico più prestigioso che la «costituzione» ateniese prevedesse. Della stessa opinione sono: Rhodes, *The Athenian Boulé* cit., 24 e n. 4; De Laix, *Probouleusis at Athens* cit., 161 s.; Hansen, *Eisangelia* cit., 85; Krentz, in Xenophon, *Hellenika I-II*, 3, 10 cit., 164.

(77) Henry, *Greek Historical Writing* cit., 194-200. Cfr. Krentz, in Xenophon, *Hellenika I-II*, 3, 10 cit., 163.

(78) Canfora (*Il processo* cit., 504), nella sua lettura «alcibiadea» del processo delle Arginuse, evidenzia la portata dei legami di Socrate con Alcibiade (a cui erano legati anche alcuni tra gli strateghi), come se il comportamento del filosofo fosse unicamente dettato dalla volontà di proteggere amicizie personali; anche Krentz (in Xenophon, *Hellenika I-II*, 3, 10 cit., 163 s.) parla di legami tra Socrate e gli strateghi, ma non esclude che la condotta del filosofo sia dovuta all'obbedienza a principi morali.

rito, e coloro che nelle due sedute buleutiche avevano appoggiato prima la proposta di Timocrate circa l'arresto degli strateghi e poi quella di Calliseno circa la procedura con cui giudicarli. Al contrario, alcuni pritani (τινων: § 14) dovevano concordare con il loro *epistates*, ritenendo gli accusati innocenti e/o considerando illegale il *probouleuma*; tuttavia, costoro non furono abbastanza risoluti ed intrepidi da difendere le proprie posizioni dopo aver constatato l'animosità della folla; essi preferirono tornare sui propri passi e non rischiare di essere coinvolti in prima persona in un processo che stava sempre più degenerando in un caso di «giustizia» manovrata e sommaria. Inoltre, si deve ritenere che costoro, insieme con Socrate nella veste di semplice pritano, già nelle due sedute buleutiche precedenti e nell'assemblea conclusasi con il repentino aggiornamento per via dell'oscurità, si fossero opposti alle pressioni dei gruppi ostili agli strateghi. In particolare, probabilmente essi contestarono la proposta di Calliseno fin da quando essa fu formulata nella *boulé*: De Laix⁽⁷⁹⁾ suggerisce la possibilità che Socrate fosse stato in quell'occasione guida di un'opposizione che non riuscì nel suo intento a causa dell'efficace organizzazione dei terameniani, ma che, vistasi fortunatamente sorteggiato come *epistates* per l'assemblea successiva il proprio capofila, abbia osato con maggior vigore, ma senza risultati soddisfacenti, contrastare i tentativi degli avversari.

S'è tentato, con queste ipotetiche considerazioni, di ricostruire una sorta di mappa delle opinioni politiche dei membri della presidenza. Emerge dunque una triplice partizione tra: 1) pritani ostili agli strateghi e/o semplicemente filo-terameniani; 2) pritani convinti dell'innocenza degli accusati e/o dell'illegalità della proposta di Calliseno, ma non abbastanza strenuamente motivati da sostenerli fino al punto di rischiare di essere citati in giudizio; 3) un solo pritano, che nel giorno dell'assemblea decisiva era presidente, Socrate, il quale, non essendo disposto a rinunciare alla difesa della legalità, volle, lui solo, dissociarsi da tanta dissenatezza.

L'attenzione va dunque concentrata su quel manipolo di presidenti che fu indotto ad abbandonare le proprie posizioni per il timore della reazione della folla e di eventuali ritorsioni a proprio danno (il gruppo 2). Va necessariamente premesso che era preciso dovere dei pritani non permettere che fosse messa ai voti una mozione che presentava

(79) De Laix, *Probouleusis at Athens* cit., 162. Lo studioso suggerisce inoltre che, se si preferisce pensare, a causa del silenzio di Senofonte, che nella seconda seduta buleutica il *probouleuma* di Calliseno sia stato ratificato senza alcuna opposizione significativa, allora, per evitare l'aporìa rispetto a un Socrate capofila di un gruppo attivo, benché alquanto pavido, nel contrastare gli avversari si può ipotizzare che vi sia stato il cambio di pritanìa proprio tra la seconda riunione della *boulé* e la seconda riunione dell'assemblea: tuttavia considerazioni di questo tenore sono puramente concettuali.

qualche aspetto di illegalità formale o, come in questo caso, sostanziale⁽⁸⁰⁾: dunque, poiché l'irregolarità insita nel testo presentato da Calliseno è evidente ed è sottolineata dalle stesse fonti⁽⁸¹⁾, era necessario che i presidenti non permettessero di effettuare una *χειροτομία* sul *probouleuma*. Tuttavia, i pritani, spaventati (*φοβηθέντες*: Xen. *Hell.* 1, 7, 15), preferirono soprassedere: si trattò con tutta evidenza di un caso di intimidazione, tanto più grave rispetto ad analoghi episodi (ad esempio, nello stesso processo quello rivolto poco prima contro Eurittolemo) in quanto colpisce la presidenza nell'esercizio delle sue funzioni, impedendole di svolgere con la dovuta serenità la mansione di controllo e supervisione che è ufficio primario di quella magistratura⁽⁸²⁾. Né si deve dubitare, quantunque non esplicitamente testimoniato dalle fonti, che il *βοῶν* della folla non sia almeno in parte frutto della rete finemente organizzata dagli amici di Teramene⁽⁸³⁾, che, del resto, giocavano su un tema del tutto caro al *demos*, cioè la rivendicazione di avere la *licentia* di fare qualsiasi cosa: con tali espedienti costoro riuscirono a tacitare tanto le obiezioni di singoli ecclesiasti (Eurittolemo ed altri non nominati) quanto di alcuni presidenti (Socrate con parte dei suoi colleghi).

Nella narrazione di Senofonte, segue il lungo ed articolato discorso di Eurittolemo (§ 16-33), nel quale quest'ultimo espone la propria versione dei fatti relativi alla battaglia in difesa degli strateghi e propone quelle alternative procedurali all'*εἰσαγγελία* che forse gli ecclesiasti si aspettavano di veder formulate nel *probouleuma* richiesto alla fine dell'assemblea precedente⁽⁸⁴⁾.

Pare, tuttavia, non peregrino soffermarsi su un problema alquanto trascurato dagli esegeti: il dialogo pseudo-platonico *Assioco* presenta alcune notizie discordanti dal resoconto senofonteo. Nel par. 368d-e si fa riferimento all'opposizione di Socrate, il quale non ritenne opportuno *μαινόμενος δῆμον συνεξάρχειν* («mettersi a capo di una folla delirante»): in quest'accenno, a mio parere, si deve leggere un riferimento all'obiezione di illegalità presentata da Socrate *epistates*, il quale considerava disonesto, essendo presidente della seduta assembleare, consentire alla fol-

(80) Sono note disposizioni che prevedono una sanzione per i pritani che consentano di mettere ai voti una proposta illegale: cfr. Rhodes, *The Athenian Boulé* cit., 27.

(81) Xen. *Hell.* 1, 7, 14: *παρά τὸν νόμον*. Xen. *Mem.* 1, 1, 18: *παρά τοὺς νόμους*. Plat. *Apol.* 32b: *παρὰ νόμους*.

(82) Per le intimidazioni avvenute nel corso del processo delle Arginuse, cfr. ad esempio Calhoun, *Athenian Clubs* cit., 104 s.

(83) Per la rilevanza delle azioni di disturbo del dibattito ai fini della manipolazione, cfr. Bearzot, *Gruppi di opposizione* cit., 292 s.

(84) Tale intervento, lungi dal costituire un'anomalia all'interno della normale procedura assembleare, è parte naturale del dibattito successivo alla presentazione della proposta della *boulé* e precedente alla votazione sul *probouleuma* stesso. Non ci si soffermerà né sul discorso di Eurittolemo, né sulla natura giuridica delle proposte da lui presentate, per la sostanziale estraneità di questi temi con l'argomento del presente lavoro.

la impazzita di compiere un atto illegale. Il testo seguita narrando la condanna degli strateghi: nel giorno successivo (*τῇ ὕστεραιᾷ*), gli amici di Teramene e Calliseno (*οἱ ... περὶ Θηραμένην καὶ Καλλιξένων*) subornarono i proedri (*προέδρους*) e fecero condannare a morte gli strateghi, mentre, tra trentamila uomini riuniti in assemblea (*τρισημυρίων ἐκκλησιάζόντων*), solo Assioco ed Eurittolemo (*σὺ μόνος ... καὶ Εὐριτόλεμος*) presero le difese degli accusati. Tra i vari dettagli che differiscono dal racconto di Seonfonte⁽⁸⁵⁾, risalta che secondo l'ignoto autore dell'*Assioco* la seduta in cui Eurittolemo parlò in difesa degli strateghi non fu la medesima in cui Socrate si oppose alla votazione del *probouleuma*: esse sono considerate due sedute distinte, tenutesi in due giorni successivi (*τῇ ὕστεραιᾷ*). Nonostante la lunga serie di imprecisioni commesse dall'Anonimo, almeno in parte spiegabile con la notevole distanza cronologica che separa gli avvenimenti dall'epoca stimata dagli studiosi per la stesura del dialogo⁽⁸⁶⁾, pare fuori luogo accantonare come ininfluente la notizia relativa ad un ulteriore aggiornamento dell'assemblea, per i motivi che ora si esporranno. Non si conoscono con precisione le competenze dell'*epistates* riguardo ai rapporti con i suoi colleghi durante la direzione delle assemblee: se l'opposizione del singolo presidente dei pritani era sufficiente per bloccare un provvedimento, allora si deve credere che la seduta sia stata aggiornata, in attesa di poter procedere con la votazione sul *probouleuma* nella seduta successiva, essendo sorteggiato un nuovo *epistates*; così lascerebbe intendere l'*Assioco* e così sostengono, seppure in via ipotetica, Cawkwell e Krentz⁽⁸⁷⁾. Se invece si preferisce ritenere che l'*epistates* non avesse questo potere di veto (op-pure anche che Socrate fosse un semplice pritano), ne consegue che non v'è motivo di pensare ad uno scioglimento dell'assemblea; in questo caso, la precisazione senofonteica della vana resistenza del solo So-

(85) Oltre alla differenza citata nel testo, desidero far notare che: 1) Calliseno pare posto sullo stesso piano di Teramene, come se anch'egli avesse un séguito personale; 2) i presidenti dell'assemblea sono anacronisticamente definiti proedri; 3) anche Assioco, il protagonista del dialogo, e non solo Eurittolemo, è detto aver preso la parola in difesa degli strateghi (tuttavia, questo dato non stupisce particolarmente: anche Diodoro ricorda un significativo intervento di Diomedonte (XIII, 102, 1-2), non presente nel racconto di Senofonte); 4) infine, il numero dei cittadini raccolti in assemblea, sebbene in Senofonte non vi sia traccia di questo dato, si può con certezza definire esorbitante rispetto ai dati conosciuti per l'età classica (per una discussione sul numero canonico di seimila cittadini riuniti in assemblea, si rimanda a M.H. Hansen, *How Many Athenians Attended the Ecclesia?*, «GRBS» 17 (1976), 115-34, ripubblicato con *addenda* in *Id.*, *The Athenian Ecclesia* cit., 1-23).

(86) Mentre vi è ampio accordo sul carattere non genuino dell'*Assioco*, gli studiosi si sono divisi circa la collocazione cronologica del dialogo. Oggi, come osserva M. Isnardi (*Un discorso consolatorio del «Corpus Platonicum»*, «RSF» 16 (1961), 33), si preferisce per molti motivi ricondurre tale testo «alla fine dell'età alessandrina, a un tardo ambiente filosofico eclettico-misticizzante, abbandonando la datazione fino al I sec. a.C.» (si rimanda al contributo citato per lo *status quaestionis* relativo alla data di composizione dell'opera e per la bibliografia relativa, 33 s.).

(87) G. Cawkwell, *Introduction and Notes to Xenophon, A History of My Times*, Harmondsworth 1979, 88 s.; Krentz, in Xenophon, *Hellenika I-II*, 3, 10 cit., 164.

crate andrebbe ascritta all'intenzione dello storico di dipingere con tratto monumentale la grandezza morale del suo maestro, difensore ad ogni costo della legalità. Purtroppo non vi sono prove cogenti che inducano ad escludere l'una delle due ipotesi. Hansen⁽⁸⁸⁾, che non si pone il problema di un possibile scioglimento della seduta, sostiene che probabilmente Socrate, in seguito alla sua resistenza, fu rimosso dall'incarico di *epistates* e sostituito con un altro pritano. Tuttavia, si può raccogliere qualche indizio a proposito dei reali poteri dell'*epistates* e, conseguentemente, dell'eventuale chiusura della sessione suggerita dal dialogo pseudo-platonico. In primo luogo, può aiutare un parallelo coi proedri: se, come ipotizza Hansen⁽⁸⁹⁾, costoro, in caso di disaccordo, ricorrevano ad una votazione tra di loro per dirimere la questione dibattuta, è altrettanto possibile che un'analogha consuetudine fosse invalsa anche tra i pritani; dunque, poiché Socrate fu l'unico a persistere nella sua contestazione, si dovette decidere di proseguire il dibattito sul *probouleuma*. In secondo luogo, va notato che Rhodes⁽⁹⁰⁾ ritiene che comunque l'*epistates* dovesse necessariamente tener conto dell'opinione dei suoi colleghi e dunque, di conseguenza, non avesse la facoltà di veto sulle decisioni di costoro. Inoltre, è opportuno osservare che pare quantomeno singolare che la costituzione ateniese, sempre attenta a non concentrare nelle mani del singolo ampi poteri, prevedesse un tale incontrollato diritto per l'*epistates* dei pritani. A margine, aggiungerei che anche ragioni di opportunità politica inducono ad escludere una tale possibilità: infatti, una facoltà di questo peso avrebbe potuto tradursi in efficace arma di ostruzionismo politico contro proposte indesiderate, rischiando sia di immobilizzare la macchina deliberativa per volontà di parte, sia di esporre ancor più l'*epistates* all'eventualità di essere corrotto o minacciato al fine di ottenere l'arresto, almeno momentaneo, di un provvedimento. Infine, va eccepita la sostanziale inattendibilità di una fonte così tarda e che presenta tante discrepanze dalla versione di Senofonte, nonché anche qualche errore grossolano. Per tali motivi, parrebbe inopportuno ipotizzare che la semplice opposizione dell'*epistates* abbia potuto causare l'interruzione dei lavori assembleari; pertanto, anche se non si può del tutto escludere che vi sia qualche lacuna o imprecisione nel racconto di Senofonte⁽⁹¹⁾, sembra improbabile vi sia stato un aggiornamento della seduta in seguito all'opposizione di Socrate.

(88) Hansen, *Eisangelia* cit., 85.

(89) Hansen, *How Did the Athenian Ecclesia Vote?*, «GRBS» 18 (1977), 137, ripubblicato in Id., *The Athenian Ecclesia* cit., 117 e ripreso in Id., *The Athenian Assembly* cit., 39.

(90) Rhodes, *The Athenian Boulé* cit., 24.

(91) Infatti, il *μετά δὲ ταῦτα* con cui Senofonte introduce il discorso di Eurittolemo (§ 16) non esclude la possibilità che vi sia stato un rinvio della seduta, deliberatamente attuato per aggirare il problema rappresentato dalla resistenza di Socrate (si ricordi che l'*epistates* dei pritani durava in carica un giorno solo: cfr. Aristot. *Ath. Pol.* XLIV, 1).

6.2 Le votazioni

Terminata la fase dibattimentale con il lungo discorso di Eurittolemo, giunge il momento delle votazioni: si doveva decidere per *χειροτονία* se accogliere la proposta della *boulé* o quella di Eurittolemo e, in secondo luogo, emettere una sentenza di assoluzione o di condanna⁽⁹²⁾. A margine, prima di affrontare quest'ultimo decisivo momento del processo, si noti che non s'è più riparlato della mancata votazione, che si sarebbe dovuta svolgere prima del rinvio della precedente seduta assembleare (cfr. *supra*, par. 4.2): essa avrebbe dovuto stabilire se sottoporre a processo gli strateghi o reintegrarli nel loro ufficio. Infatti, da un lato, il *probouleuma* di Calliseno dà per acquisita la volontà di processare gli accusati, trascurando, con evidente manipolazione della volontà popolare, che si era saltata una fase cruciale della procedura; dall'altro, Eurittolemo, rinunciando a sottolineare la grave mancanza per comprensibili motivazioni di opportunità politica (una tale considerazione non avrebbe fatto altro che esacerbare ancor più gli animi già abbastanza infiammati dalle sapienti orchestrazioni dei terameniani), preferisce riportare almeno il giudizio su un piano di legalità, sperando, mediante la proposta di un giudizio individuale per ogni accusato, di salvare almeno qualcuno tra gli strateghi.

Ciò premesso, ecco le parole di Senofonte (*Hell.* I, 7, 34). «Messe ai voti le due mozioni, fu in un primo tempo approvata quella di Eurittolemo; ma quando Menele oppose obiezione giurata di illegalità e si passò a una seconda votazione, prevalse quella del Consiglio. Fu poi votata la condanna degli otto strateghi che avevano partecipato alla battaglia. I sei presenti ad Atene furono messi a morte»⁽⁹³⁾ (τούτων δὲ διαχειροτονουμένων τὸ μὲν πρώτων ἔκριναν τὴν Εὐρυπτολέμου ὑπομοσαμένου δὲ Μενεκλέους καὶ πάλιν διαχειροτονίας γενομένης ἔκριναν τὴν τῆς βουλῆς. Καὶ μετὰ ταῦτα κατεψηφίσαντο τῶν ναυμαχησάντων στρατηγῶν ὀκτώ ὄντων. Ἀπέθανον δὲ οἱ παρόντες ἕξι).

La prima *διαχειροτονία*⁽⁹⁴⁾, risoltasi a favore della proposta di Eurittolemo, fu invalidata da una *ὑπομοσία* presentata da uno sconosciuto ecclesiaste, un certo Menele⁽⁹⁵⁾, forse uomo di fede terameniana o, co-

(92) Poiché entrambe le proposte prevedevano già la fissazione della pena (*Xen. Hell.* I, 7, 10; 20), non era in alcun caso necessario ricorrere ad una terza votazione per stabilire la pena, in caso di verdetto di colpevolezza.

(93) Traduzione di Ceva, in Senofonte, *Elleniche* cit., 59.

(94) Il termine *διαχειροτονία* nel lessico procedurale ateniese può indicare due forme di votazione: esso può indicare una votazione per alzata di mano su una singola proposta condotta in due tempi, valutando separatamente i voti a favore e quelli contrari, oppure (come nel caso in esame) può presentarsi sotto forma di scelta tra due proposte alternative (cfr. Hansen, *The Athenian Assembly* cit., 211).

(95) Personaggio altrimenti ignoto (*P.A.* 9922); anche per costui, come già prima Liscisco, non v'è alcun elemento per sostenere (come invece propone Ceva, in Senofonte, *Elleniche* cit.,

munque, assoldato dal gruppo ostile agli strateghi per esporsi personalmente contro Eurittolemo, al pari di Liscisco. Gli studiosi hanno dibattuto a lungo sulla natura di questa ὑπαμοσία, tuttavia sembra probabile che si sia trattato di una «obiezione giurata» contro la valutazione, operata dai pritani, del risultato della votazione⁽⁹⁶⁾. Infatti, se, com'è molto probabile, i voti nelle χειροτονίαι non venivano conteggiati esattamente, bensì solo valutati per impressione visiva, era possibile che vi fossero contestazioni sulla stima effettuata dai presidenti⁽⁹⁷⁾. In ogni caso, questo passaggio, che, com'è naturale, vede come protagonista un uomo del tutto sconosciuto, si rivela fondamentale e decisivo; Menecle, contestando la valutazione effettuata dai pritani, manifesta scopertamente la sua posizione a favore del *probouleuma* di Calliseno e, di conseguenza, la sua probabile appartenenza al gruppo terameniano. Inoltre, dal momento che, come s'è visto, la quasi totalità dei pritani, più o meno spontaneamente, parteggiava ora contro gli strateghi, appare del tutto improbabile non solo che essi avessero deliberatamente falsificato il risultato della votazione, ma anche che, per imperizia o disattenzione, avessero assegnato la maggioranza alla proposta di Eurittolemo. Dunque, l'ὑπαμοσία di Menecle non andrà intesa quale esercizio della consueta facoltà di mettere in discussione la valutazione operata dalla presidenza, bensì come estremo tentativo di condizionare l'esito del processo, secondo la volontà di una parte politica, disposta a ricorrere a qualun-

515 n. 145) che sia stato buleuta. Anche B.M. Lauvel, Adikia, *the Decree of Kannonos, and the Trial of the Generals*, «CM» 39 (1988), 20 ritiene probabile si trattasse di un fiancheggiatore dei nemici degli strateghi.

(96) Per una bibliografia sull'interpretazione dell'ὑπαμοσία, cfr. Ostwald (*From Popular Sovereignty* cit., 441 s., n. 123). Un catalogo di esempi noti di ὑπαμοσία si trova in Hansen, *The Athenian Assembly* cit., 171 s., n. 590. La tesi che ho accolto è quella elaborata in un secondo momento in Hansen, *How Did the Athenian Ecclesia* cit., 133, ripubblicato in Id., *The Athenian Ecclesia* cit., 113 e ripreso in Id., *The Athenian Assembly* cit., 44, 92. Della stessa opinione: Ostwald, *From Popular Sovereignty* cit., 441 s., n. 123; Krentz, in Xenophon, *Hellenika I-II*, 3, 10 cit., 168 (che pure non esclude la prima ipotesi di Hansen). Inizialmente, invece, Hansen (*The Sovereignty of the People's Court* cit., 29 e Id., *Eisangelia* cit., 85) riteneva si trattasse di una dichiarazione giurata di presentare una γραφή παράνομον contro la proposta di Eurittolemo; tuttavia, in questo caso si sarebbe dovuto attendere il processo per la παρὰ νόμον presentata, anziché passare immediatamente ad un secondo voto sul *probouleuma* di Calliseno. Naturalmente, si potrebbe pensare che si tratti di una delle numerose irregolarità rilevabili nel corso di tutto il processo, tuttavia la soluzione elaborata in un secondo momento dallo stesso studioso danese pare sufficientemente convincente. J. Hatzfeld (in Xenophon, *Helleniques*, vol. I, Paris 1936, 67 n. 1) ritiene che l'azione di Menecle sia una semplice manovra per minacciare Eurittolemo ed indurlo, intimidendolo, a ritirare la sua contro-proposta.

(97) Per una convincente dimostrazione del fatto che nella χειροτονία le mani alzate venivano solo valutate e non precisamente contate, si veda Hansen, *How Did the Athenian Ecclesia* cit., 123-37, ripubblicato con *addenda* in Id., *The Athenian Ecclesia* cit., 103-21 e ripreso più brevemente in Id., *The Athenian Assembly* cit., 41-4. Cfr. anche Rhodes, *A Commentary* cit., 397; Bearzot, *Gruppi di opposizione* cit., 283 s. *Contra*, Staveley, *Greek and Roman Voting* cit., 86. Per esempi di casi di contestazione della valutazione operata dai presidenti, cfr. Hansen, *How Did the Athenian Ecclesia* cit., 133 s., ripubblicato in Id., *The Athenian Ecclesia* cit., 113 s.

que mezzo che tanto la legalità, quanto l'illegalità poteva offrire, al fine di raggiungere il proprio obiettivo: l'ignoto ecclesiaste, in altre parole, richiede una seconda votazione per permettere al gruppo ostile agli strateghi di riorganizzarsi e di esercitare maggiori pressioni sui votanti.

Lo stratagemma raggiunse il suo scopo: infatti, nella seconda votazione⁽⁹⁸⁾ prevalse la mozione della *boulé*. Non è difficile immaginare a quali strumenti siano ricorsi gli amici di Teramene per ottenere maggiori consensi: si dovrà pensare non solo ad intimidazioni personali contro singoli votanti che si trovavano seduti vicino a terameniani, ma anche ad un'efficace campagna di orientamento del voto degli incerti, da sempre fulcro dell'attenzione generale negli ultimi istanti prima del voto⁽⁹⁹⁾. Comunque, si deve tener presente che il tutto dovette svolgersi in un arco di tempo piuttosto ristretto e che probabilmente anche la rapidità e il concitato susseguirsi degli avvenimenti devono aver giocato a favore di coloro che insinuavano velate ma efficaci minacce; e, si badi, in siffatte circostanze, è facile che una minoranza anche numericamente esigua (per quanto tale non fosse quella dei terameniani), purché egregiamente organizzata, sortisca agli occhi dei più l'impressione di essere la maggioranza⁽¹⁰⁰⁾. Infine, si deve immaginare che in questa seconda votazione la stima delle mani alzate sia stata condotta da parte dei pritani con diligenza non esemplare, per diversi motivi: da parte dei pritani di orientamento ostile agli strateghi, perché diminuiva in essi il timore di incorrere in sanzioni nel caso avessero proclamato un risultato falsato, dal momento che era evidente il peso che i terameniani avevano in seno all'elettorato; da parte degli altri pritani, già intimoriti dalle minacce precedentemente ricevute, perché aumentava in essi la paura di essere oggetto di rappresaglie e vendette, nel caso avessero sollevato dubbi sulla valutazione dei votanti. Con un Socrate ridotto al silenzio, o quantomeno all'impossibilità di agire, non dovette essere complicato, sommando

(98) Si tratta della ripetizione della χειροτονία precedente, invalidata per il dubbio sulla valutazione del risultato. Lascia perplessi la posizione di Krentz (in Xenophon, *Hellenika I-II*, 3, 10 cit., 168), il quale, dopo aver giudicato «più probabile» l'interpretazione sopra esposta sulla natura della votazione, soggiunge che la seconda χειροτονία era volta a decidere «whether to approve Kallixenos' motion or await a court decision on Euryptolemos' proposal».

(99) Sulla possibilità di influenzare il voto degli incerti e/o degli indifferenti, soprattutto da parte di gruppi organizzati, cfr.: Staveley, *Greek and Roman Voting* cit., 107; Bearzot, *Gruppi di opposizione* cit., 292 s. (sull'importanza del fattore organizzativo, cfr. 305 ss.).

(100) Non può mancare qui il ricordo del clima immediatamente precedente al colpo di stato del 411, laddove i democratici «pensando che i congiurati fossero molti di più di quanti in realtà non erano», erano ridotti dal timore al silenzio (Thuc. VII, 66, 3). A margine, osservo che si potrebbe con le dovute cautele presupporre che, se l'obiezione di Menecle non suscitò il generale dissenso, il risultato della precedente χειροτονία non doveva essere stato di schiacciante superiorità per i sostenitori della linea di Eurittolemo e che quindi che lo svantaggio da colmare non doveva essere troppo ampio; tuttavia su quest'ultimo aspetto è opportuno sospendere il giudizio, perché, in uno scenario contraddittorio da tante irregolarità, non stupirebbe un capovolgimento netto del risultato.

tutti questi espedienti, al limite o marcatamente al di fuori della legalità, ottenere un risultato addomesticato.

Si passò poi alla seconda questione da votare (tramite *ψηφοφορία*, secondo quanto stabilito dal *probouleuma* di Callisseno), circa la colpevolezza o l'innocenza degli accusati. Nel clima di generale «caccia alle streghe» che era andato instaurandosi a partire dalle prime obiezioni dopo la lettura del *probouleuma* non stupisce il verdetto di condanna, né meraviglia il tono dimesso e sbrigativo con cui Senofonte ne dà la prevedibile notizia: i sei strateghi presenti, vincitori della battaglia delle Arginuse, furono messi a morte.

7. Conclusione

Al termine di questa lunga analisi, si mostra la necessità di riflettere sul piano politico sotteso a tutta la vicenda, non prima di aver proposto una presentazione sinottica delle varie forme di manipolazione impiegate a danno dei buleuti e dei loro presidenti nelle diverse fasi del processo.

a) *Prima seduta buleutica:*

1) si manifesta il primo risultato dell'ampia coalizione di buleuti radunatasi attorno ai terameniani, la quale provoca, su proposta di un certo Timocrate, l'arresto dei sei strateghi rimpatriati, nonostante la gioia generale con cui costoro erano stati accolti dagli Ateniesi al loro ritorno;

b) *prima seduta assembleare:*

- 2) è concesso alla difesa degli strateghi un tempo eccessivamente breve, inferiore a quello stabilito dalla legge: ciò testimonia la collusione degli eventuali funzionari preposti al controllo della misurazione del tempo (pritani?);
- 3) è possibile che i pritani, nella speranza di dilatare i tempi della seduta, per arrivare ad un aggiornamento della stessa senza aver raggiunto una decisione, siano ricorsi a mezzi artificiosi per ritardare le normali operazioni della riunione;
- 4) i pritani ordinano lo scioglimento della seduta, motivato col calare del buio, proprio nel momento in cui, dovendo votare per decidere se sottoporre a processo gli strateghi, l'opinione pubblica è evidentemente orientata verso un non luogo a procedere: si salta così, ancora grazie alla collusione della presidenza, una fase cruciale della procedura, a cui non v'è più accenno nel resto del processo;

c) *seconda seduta buleutica:*

- 5) i terameniani «persuadono» il buleuta Callisseno ad accusare gli strateghi;
- 6) in seno alla *boulé* si forma, probabilmente per opera di Callisseno e dei terameniani, un'ampia coalizione ostile agli strateghi, radunata probabilmente mediante vari espedienti (persuasione, intimidazione, corruzione);
- 7) il gruppo formatosi si rivela subito assai influente: nonostante le probabili opposizioni di Socrate e di alcuni pritani, esso riesce a far approvare un *probouleuma* illegale, in quanto prevede il giudizio collettivo degli strateghi, e politicamente connotato dalla volontà di eliminare gli accusati, in quanto propone la procedura dell'*εισαγγελία*, notoriamente impiegata per finalità di questo tipo;

d) *seconda seduta assembleare:*

- 8) i pritani che eccediscono l'illegalità del *probouleuma* vengono doppiamente minacciati: da Callisseno, che propone di giudicarli con lo stesso voto degli strateghi; dalla folla, che grida inferocita contro chi non le permette di agire come vuole;
- 9) dopo una prima votazione, un certo Meneclé avanza una *ὑπομυσία* contro una valutazione della maggioranza a favore della proposta di Eurittolemo, la cui obiettività sembra garantita dal fatto che i pritani erano per la maggior parte ostili alla proposta approvata (e, dunque, non avrebbero avuto interesse a falsificare il risultato in quella direzione): si tratta di una scoperta manipolazione della volontà popolare;
- 10) infine, si può ipotizzare che pressioni, minacce e forme di orientamento del voto, siano state rivolte soprattutto verso gli indecisi da parte degli ecclesiasti filo-terameniani, nel breve spazio di tempo intercorso prima che la votazione venisse ripetuta.

Come osserva M. Sordi, il processo agli strateghi delle Arginuse fu «un'abile e spregiudicata azione demagogica», il cui sapiente direttore d'orchestra fu Teramene⁽¹⁰¹⁾. Egli non esitò a servirsi di un drappello fortemente eterogeneo, costituito sia dai suoi abituali sostenitori, sia da elementi nuovi, arruolati per infoltire le fila del suo drappello, sia da uomini di spicco della democrazia radicale (cfr. almeno Archedemo),

(101) Sordi, *Teramene e il processo delle Arginuse* cit., 13; riguardo al ruolo di Teramene gran parte delle mie considerazioni devono ritenersi fortemente indebitate a tale contributo. Sul ruolo di Teramene, cfr. anche: Canfora, *Il processo* cit., 496 s., 506-8; Bauman, *Political Trials* cit., 74 s.; Bearzot, *Lisia e la tradizione* cit., 129; di diverso segno le considerazioni di Ostwald, *From Popular Sovereignty* cit., 442 s. e *passim*.

per conseguire un obiettivo particolare: eliminare gli strateghi, che avrebbero potuto contendergli il posto di prim'attore sulla scena politica. Incurante non solo dei bizzarri apparentamenti politici necessari per raggiungere tale traguardo⁽¹⁰²⁾, ma anche dell'irrimediabile indebolimento militare che la condanna degli strateghi avrebbe comportato per Atene, conducendo la sua stessa patria alla sconfitta finale⁽¹⁰³⁾, egli fu la vera mente dell'intera cospirazione e l'«eminenza grigia» che, preferendo comparire misuratamente di persona nella vicenda, rivestì un ruolo di prim'ordine nell'architettare e nel dirigere quella lunga serie di irregolarità che compromisero l'esito del processo e che manipolarono pesantemente la volontà degli Ateniesi tutti, ecclesiasti e buleuti. Tra le irregolarità esaminate, mi sembra opportuno richiamare qui l'attenzione su quella forse più grave dal punto di vista procedurale, che ho creduto di poter trovare al momento dell'aggiornamento della prima seduta assembleare: la soppressione della votazione che avrebbe dovuto stabilire se accettare o meno l'*εἰσαγγελία*. Tale anomalia, che presuppone il controllo dei pritani e che interviene nello snodo procedurale più delicato, che avrebbe consentito di interrompere l'azione legale sul nascere, comporta l'esautorazione della sovranità popolare, perché impedisce al *demos* di decidere se sottoporre a processo gli strateghi o ricusare il processo che era stato intentato contro di loro: essa risalta, dunque, per la sua inaudita gravità.

Le conclusioni raggiunte nel mio precedente studio sulla manipolazione dei buleuti nella democrazia ateniese del V secolo⁽¹⁰⁴⁾ possono essere completate ed illuminate da quanto ricavato dall'analisi che s'è cercato di condurre qui. Risultano confermate da un lato l'importanza del controllo della *boulé* per chi desiderasse indirizzare efficacemente la vita politica ateniese, data la funzione centrale dei Cinquecento nella *probouleusis* e nella presidenza delle riunioni assembleari, e dall'altro l'impressione emersa già in quella sede di un progressivo degenerare del fenomeno, che raggiunge il suo culmine nel processo contro gli strateghi delle Arginuse, sia per il numero e la diversità delle forme di manipolazione impiegate, sia per la spietata violenza e la coerente premeditazione con cui il progetto politico di opposizione ai generali fu condotto, non solo condizionando pesantemente la volontà dei singoli cit-

(102) Sulla collaborazione di Teramene con demagoghi di area radicale nel processo delle Arginuse, quali Archedemo e Calliseno, cfr. Bearzot, *Lisia e la tradizione* cit., 129.

(103) Proprio quell'accusa di *προδοσία* rivolta contro gli strateghi, che, come sostiene Bearzot (*Anomalie procedurali* cit., 82), rese possibile il ricorso alla procedura dell'*εἰσαγγελία* (la quale offriva vantaggi significativi, cfr. *supra* n. 42: l'assenza di sanzioni per l'accusatore che avesse perso la causa; la possibilità di far giudicare gli accusati dall'assemblea, più facilmente manipolabile di un tribunale; la frequente eliminazione fisica o almeno politica dell'avversario come esito del processo), andrebbe più giustamente rivolta piuttosto contro Teramene.

(104) Cfr. n. 1.

tadini, ma anche coartando la funzione di controllo del collegio presidenziale ed orientandone l'attività: un tale avvenimento, pur nella sua sostanziale gravità, è tanto più significativo in quanto verificatosi in un periodo di eccezionale sforzo bellico e a ridosso di un'esperienza oligarchica risalente a soli cinque anni prima, ma soprattutto in quanto, scardinando dall'interno in modo insidioso ed efficace i principi e le istituzioni della democrazia, prelude all'imminente colpo di Stato del 404⁽¹⁰⁵⁾.

(105) Come conclude Sordi (*Teramene e il processo delle Arginuse* cit., 22; cfr. Bearzot, *Lisia e la tradizione* cit., 256 s.), la parte che Teramene avrà nelle successive vicende politiche rivela «la continuità e l'organicità di un disegno di cui il processo delle Arginuse era stata solo la prima tappa necessaria».